

Pubblicazione Quadrimestrale
TAB C - Poste Italiane S. p. A.
Sped. in abb. post. D. L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n°46) art. 1,
comma 2, DCB Trento - Taxe Percue

n. 1 Aprile 2016

missionari et Verboiti

INFORMAZIONE E ANIMAZIONE MISSIONARIA



Valona, Albania

p. 05

Una civiltà
ricca di senso

p. 17

Aprire il cuore
e le porte di casa

Inserto

"Laudato si'
mi' Signore"

Saluto

Essere laici e Papa Francesco

In questo ultimo tempo mi sono state rivolte spesso simili domande: “Come mai la Chiesa è ancora così clericale e i laici non trovano in essa uno spazio decisionale? Quale è il ruolo delle donne nella chiesa, pur essendo la maggioranza? Perché, nell’attuale situazione di diminuzione di sacerdoti non si ritorna o almeno si prospetta una sacerdozio di uomini cristiani sposati?”

“I laici sono semplicemente la maggioranza del popolo di Dio. Al loro servizio c’è una minoranza: i ministri ordinati ...” (EG 102) Questa affermazione di Papa Francesco è molto chiara e direi programmatica. Ma purtroppo è vero, e dobbiamo prenderne atto, che nella Chiesa domina ancora un certo clericalismo e i laici sono tenuti al margine nelle decisioni e spesso anche nella vita della chiesa.

Prima del Concilio Vaticano II i laici erano considerati come porzione subalterna del popolo cristiano. Difatti permaneva ancora la concezione del decreto di Graziano (anno 1139) che recita: “Ci sono due generi di cristiani: i chierici e i laici, gli uni superiori e gli altri inferiori”. Basta anche solo ricordare la struttura architettonica delle chiese, non ancora superata, dove esiste il “presbiterio” per gli uni e la “grande sala” per gli altri. In seguito, con l’avvento e l’affermazione degli ordini e congregazioni dei religiosi, si giunse a definire tre “stati o ordini” nella Chiesa, diversi per dignità - poteri - funzioni: la cosiddetta Chiesa gerarchica.

Questa Chiesa è “finita” col Vaticano II. Già nei primi due capitoli del documento la *Lumen Gentium*, la Chiesa visibile veniva identificata

come “popolo di Dio” a cui appartenevano “tutti gli uomini e tutti i popoli per i quali Gesù aveva steso le braccia sulla Croce” (LG 13).

Papa Francesco nel suo documento programmatico *Evangelii Gaudium*, che si può definire la via dell’annuncio cristiano per il terzo millennio, dichiara: “Sebbene si possa dire in generale che la vocazione e la missione propria dei fedeli laici è la trasformazione delle varie realtà terrene affinché ogni vita umana sia trasformata dal Vangelo, nessuno può sentirsi esonerato dalla preoccupazione per i poveri e per la giustizia sociale” (EG 201), cioè nessuno può essere escluso dalla missione universale della Chiesa. Per Papa Francesco la Chiesa non è la somma dei chierici - religiosi - laici, ma è la comunità dei “discepoli missionari”. Pertanto la questione non è quale posizione e ruolo di potere si deve assumere o negare, ma quale servizio o presenza si deve assumere nella Chiesa di Dio, nella quale tutti sono inseriti in forza del battesimo. Il ministero ordinato, i sacerdoti e diaconi, non rappresentano un potere, ma, come dice il nome stesso, un servizio svolto nella chiesa.

Per questo esiste anche una “successione laicale che dai discepoli anonimi, che Gesù amava, è giunta fino a noi, e questa successione discepolare non è meno potente di quella dei “ministri - apostoli - presbiteri”, perché anch’essa fa parte della Tradizione che viene da Gesù e fa parte della divina rivelazione.

Da qui tutte le conseguenze per la vera concezione dei laici, uomini e donne, con pari dignità nella Chiesa e con diversi servizi. Però esiste tuttora una discriminazione che Papa

Francesco dichiara insuperabile, quella del sacerdozio ministeriale, come privilegio maschile. A questo proposito, nel nr. 104 della *Evangelii Gaudium*, si legge: “Il sacerdozio riservato agli uomini, come segno di Cristo Sposo che si consegna nell’Eucarestia è una questione che non si pone in discussione, ma può diventare motivo di particolare conflitto se si identifica troppo la potestà sacramentale con il potere. Non bisogna dimenticare che quando parliamo di potestà sacerdotale “ci troviamo nell’ambito della funzione, non nella dignità e della santità”. Il sacerdozio ministeriale è uno dei mezzi che Gesù utilizza al servizio del suo popolo, ma la grande dignità viene dal Battesimo, che è accessibile e uguale per tutti... Nella Chiesa le funzioni non danno luogo alla superiorità gli uni sugli altri”.

Deve quindi attuarsi oggi, secondo Papa Francesco, quella coscienza ecclesiale che si fonda sull’unità del battesimo e della missione, sia per gli uomini che per le donne, sia per i ministri ordinati che per i laici. Certamente questo richiede tempo ma specialmente una coscienza ecclesiale profonda in tutti i cristiani. Ci auguriamo che questo avvenga in modo consapevole e in comunione. Allora molte problematiche, che devono essere risolte, troveranno la loro giusta e pacifica soluzione, attenta ai segni dei tempi e al senso comune della chiesa sparsa nel mondo.

P. G. M.



Sommario n. 1/2016

- Missione · Bibbia3
- Missione · Mondo Attuale.....5
- Missione · Notizie11
- Missione · Provincia ita svd ..17
- Missione · Amici Verbiti24
- Missione · VAROM30
- **INSERTO**..... a centro rivista

Pubblicazione quadrimestrale
fuori commercio, autorizzazione del
Tribunale di Rovereto n. 148 del 27.2.1989
Direttore responsabile
dott. Wolfgang Penn
Redazione, amministrazione e spedizione
Centro dei Missionari Verbiti, Via Venezia, 47/E
38066 Varone di Riva del Garda (TN)
Tel. +39 0464 578100
redazione@missionariverbiti.it
www.missionariverbiti.it
www.amiciverbiti.it · www.varom.it
Twitter: @amiciverbiti
Facebook: Missionari Verbiti - Sala Dialogo
Libera offerta di sostegno
IBAN IT04 N080 1635 3230 0000 9279 727
C. C. P. n. 11424389
Comitato redazionale
P. Gianfranco Maronese, P. Franco Daltin,
P. Romano Gentili, Gianni Pulit, Carlo Rossi,
Mariano Beltrami

Impaginazione grafica e stampa
Tipografia Tonelli G. s.n.c.
Riva del Garda (Tn) - Tel. +39 0464 520440
tipografiatonelli@trentino.net

Laicità e religione

La laicità secondo Luigi Bettazzi

La laicità viene normalmente intesa come contrapposizione alla religiosità, ma con la conseguenza che chi è “credente” guarda con diffidenza il “laico” e [...] viceversa. Si dovrebbe invece intendere per “laico” una persona che ragiona “umanamente”, in forza di ragionamenti razionali, prescindendo da collegamenti con aperture “trascendentali”, derivanti cioè da rivelazioni provenienti da mondi ultraumani. [...]

Gesù è un grande modello di umanità, come tale - come profeta - venerato anche dai musulmani e da molti ebrei. In realtà mi ha sempre colpito che Gesù abbia voluto nascere “laico”, cioè non da una famiglia sacerdotale (come invece san Giovanni Battista, figlio del sacerdote Zaccaria), e che per di più, pur essendo per i cristiani il vero sacerdote, - in quanto la sua divinità rende la sua umanità tramite tra il mondo divino e il mondo umano - abbia voluto vivere la maggior parte della sua vita (i primi trent'anni, salvo il brevissimo episodio della disputa con i dottori del tempio Lc 2,41-50), da laico, cioè da uomo comune, non accentuatamente religioso, tanto che quando iniziò il secondo periodo, quello della vita pubblica, i concittadini non sapevano designarlo se non come “il falegname” Mc 13,55, membro di una parentela conosciuta, (i fratelli e le sorelle). E se, col passare del tempo presenterà e svilupperà il messaggio del Regno, confermandolo con i miracoli, agli inizi si collegherà con l'insegna-

“Gesù ha voluto nascere “laico” e, pur essendo per i cristiani il vero sacerdote, ha voluto vivere da laico - cioè da uomo comune - la maggior parte della sua vita”

mento della Legge e dei Profeti, che, pur richiamandosi a una esplicita rivelazione divina, esprimono una linea di condizioni e di comportamenti che sembrano scaturire da una ragionata analisi della natura umana, quale, pur con incertezze ed esitazioni, ogni essere umano potrebbe essere in grado di raggiungere.

È vero, ad esempio, che il Decalogo è stato consegnato a Mosè tra fulmini e tuoni, ma i contenuti corrispondono a quanto un ragionamento “laico” può esprimere; esso costituiva un grande progresso in confronto con i comportamenti diffusi in altri popoli, ma la maturazione del pensiero nel corso dei secoli riconoscerà che una vita sociale equilibrata e pacifica deve trovare in quelle norme il suo punto di riferimento.

Gesù stesso, quando esce dal periodo “laico” per introdursi in quello “religioso” (la predicazione e manifestazione di soprannaturalità), a detta dei Vangeli passa quaranta giorni (periodo tipico di pre-

parazione) nel deserto, dove viene tentato dal diavolo. Gli evangelisti indicano le tre tentazioni come riassunto dei quarant'anni del deserto del popolo ebraico nell'esodo dall'Egitto. Il diavolo riprende temi che hanno legami col mondo religioso (esattamente con l'esperienza religiosa ebraica), ma che riecheggiano interrogativi "laici", sulla vita personale incontrata sul nutrirsi, sul rapporto con gli altri, sul riferimento alla divinità. E se le risposte di Gesù ripetono parole della Bibbia, quindi di provenienza divina, hanno una caratteristica di razionalità, quindi "laica": l'uomo non vive di solo pane, l'essere umano non è fatto per dominare sugli altri esseri umani, e Dio comunque non va strumentalizzato. Un'altra espressione tipica del messaggio di Gesù è quella con cui invia i suoi discepoli (la settantina di allora e quelli di sempre) ad annunciare "è

vicino a voi il regno di Dio", l'umanità e la storia, cioè, riconoscono Dio come "re", come origine e finalità della vita (cf Lc 10, 8-9). L'annuncio del Regno deve essere quasi sponsorizzato dall'atteggiamento di servizio con cui i discepoli si mescolano alla gente ("guarite i malati che vi si trovano"), ma esso ha una esigenza fondamentale: che i discepoli vivano la vita della gente, che condividano i problemi degli altri, che se li facciano amici, fino al punto da sedere alla stessa mensa ("mangiate quello che vi sarà offerto"). Sembra quasi che Gesù suggerisca che il messaggio evangelico deve scaturire dalla pienezza dell'umanità, della laicità. [...] La visione cristiana soprannaturale non si contrappone a quella umana, naturale, "laica", ma al contrario in essa si radica e con essa deve quindi costantemente confrontarsi per garantire la propria consistenza.

Ai "vicini" vorrei solo precisare che le due strade (dalla laicità alla fede e dalla fede alla laicità) mi paiono ambedue legittime, e vanno pertanto valutate come provvidenziali, contro la tentazione per chi ne segua una di escludere la validità dell'altra; mentre al contrario sono provvidenziali proprio nella loro divergenza e vanno considerate come reciprocamente integrative, perchè il partire dalla laicità non diventi così appagante da dissuadere di giungere alla fede, e perchè l'immersione nella fede e nei suoi corollari terreni non faccia perdere il contatto con l'umano, soprattutto con quello considerato "lontano" per motivi di cultura o religione, ma anche per la povertà fisica o sociale.

Luigi Bettazzi, Vescovo e laico,
EDB 2011, pag. 5-10



Contro i fondamentalismi

Una civiltà ricca di senso

Non sto regalando e non regalerò neanche un minuto della mia vita, dei miei progetti, alla paura del terrorismo. Mi piacerebbe che fosse questa la frase che ognuno di noi si sforza di interiorizzare e di ripetere in questi giorni. Ma vedo molte persone profondamente scosse e turbate. Ognuno è libero di prendere le proprie decisioni ma il terrorismo vince se cambia le nostre abitudini e distoglie le democrazie occidentali dall'agenda che avevano prima degli attentati di Parigi.

Un'agenda ambiziosa che si proponeva e si propone di progredire sul fronte della lotta a disoccupazione e povertà, che deve affrontare la drammatica sfida della sostenibilità ambientale (proprio a Parigi tra qualche giorno) e che lotta ogni giorno nel nostro Paese contro i problemi delle inefficienze e della corruzione. Il rischio di abbandono dell'agenda del progresso buono dell'umanità è un'altra delle conseguenze nefaste del clima di guerra. La psicosi, anche se umanamente comprensibile, è per molti versi anche irrazionale.

La probabilità di morire per un attacco terroristico è di gran lunga inferiore a quella di essere vittima di un incidente casalingo o stradale. In questo drammatico momento che stiamo vivendo si fronteggiano due visioni della vita completamente opposte. Da una parte una cultura occidentale sempre più scienziata ed efficientista che ci ha viziato e nella quale pretendiamo di vivere a rischio zero eliminando ogni possibile pericolo per le nostre vite.

“ La risposta al terrorismo passa anche dalla revisione di un modello di sviluppo che genera scarti ”

Dall'altra, una esigua minoranza di folli che pensano che mettere in gioco la propria vita distruggendo quella degli altri sia la porta per accedere a una vita migliore. Atteggiamenti e visioni che di fatto implicano che noi siamo interamente proiettati nell'aldiquà e loro interamente nell'aldilà.

Quello che sta accadendo e, in generale, il fascino che l'integralismo esercita anche presso molti dei giovani che vivono nelle banlieue deve però farci capire che stiamo usando paradigmi sbagliati per leggere la realtà. Una visione riduzionista dell'economia porta il pensiero dominante a ritenerci homines economici, ovvero individui, slegati da contesto e relazioni, la cui felicità dipende unicamente dalla crescita del proprio benessere economico.

L'homo economicus è in realtà un essere contro natura, un pesce che si ostina a vivere fuori dall'acqua delle relazioni. L'uomo è piuttosto un cercatore di senso perché la prima operazione che tutti, implicitamente o esplicitamente facciamo nel momento in cui ci alziamo la mattina è trovare un senso alla nostra vita che motivi il nostro agire.

Dobbiamo pertanto interrogarci se il mondo che abbiamo costruito, un mondo che produce moltissimi scartati ed esclusi, che umilia la dimensione per noi più importante, quella del lavoro, subordinandola alle esigenze dei consumatori e degli azionisti, non produca troppi 'poveri di senso'. È di questi mesi negli Stati Uniti la forte protesta dei fightfor15, delle centinaia di migliaia di lavoratori dei fast-food che chiedono salari dignitosi e almeno 15 dollari l'ora contro i 7,25 che attualmente percepiscono come minimo, e che producono il circolo vizioso di cibo spazzatura a basso prezzo e lavoratori sottopagati che possono permettersi solo quel tipo di cibo. È questa la civiltà ricca di senso che siamo stati capaci di creare per molti dei nostri simili? Lo stupore di fronte a fatti 'irrazionali' di molti dei ventenni che scrivono sui giornali forse sarebbe minore se per un attimo si calassero nei panni dei tanti diseredati prodotti dalla nostra 'civiltà'.

A nessuno di coloro che vivono una minima ricchezza di senso (qualità della vita di relazioni, prospettive professionali, benessere economico, valori spirituali e religiosi sani, soddisfazione nelle dimensioni di gratuità e fraternità) verrebbe infatti mai in mente di distruggere la propria vita e quella degli altri. Ma è statisticamente assai probabile che una minoranza anche molto piccola tra le centinaia di migliaia di disperati, di scartati e poveri di senso che popolano le nostre periferie venga lusingata da un'ideologia nefasta e totalizzante che improvvisamente riempie e risponde a quel-

la domanda di senso calpestata e frustrata oltre che indirizzata verso modelli che avviliscono le aspirazioni più profonde dell'animo umano.

Alla sfida del fascino dell'integralismo violento per i tanti diseredati dei nostri sistemi economici si risponde anche aumentando la ricchezza di senso delle nostre civiltà (esattamente il contrario di quelli che propongono di cancellare simboli religiosi per non urtare sensibilità). Oltre a tutte le misure di sicurezza e difesa necessarie, se la nostra civiltà e la nostra cultura vogliono togliere acqua ai fondamentalismi e ai terrorismi devono curare questa malattia interna ed esterna.

La violenza genera altre violenze, lutti, rancori e desideri di vendetta. Continuiamo, vincendo la paura anche in questi giorni bui e difficili, a costruire le fondamenta di una civiltà ricca di senso e di capitale sociale per lasciare un futuro migliore ai nostri figli.

Leonardo Becchetti

Riflessione di Enzo Bianchi

Le opere di misericordia

Nel vangelo c'è una parola decisiva di Gesù: "Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro" (Mt 7,12). È la "regola d'oro", che stabilisce l'amore attivo di ciascuno di noi verso l'altro: una regola presente in tutte le culture della terra, perché elaborata dal "noi insieme" nel cammino di umanizzazione. Purtroppo non è abbastanza conosciuta e ripetuta l'universalità di questo comando, sovente sconfessato anche dalle religioni.

Ma se questo imperativo è sentito come tale in ogni tempo e a ogni latitudine, significa che l'essere umano è capax boni, è per natura capace di discernere e operare il bene. È soprattutto in questa capacità che consiste l'immagine di Dio

e la somiglianza con lui che ogni umano porta in sé (cf. Gen 1,26-27).

Per questo, proprio su tale criterio avverrà il giudizio di ciascuno: quando il Figlio dell'uomo, alla fine della storia, giudicherà l'umanità intera, collocandola nella benedizione o nella maledizione, guarderà a ciò che ogni persona avrà fatto o non fatto verso il fratello o la sorella in umanità, che attendevano un'azione, un comportamento capace di sollevarli dal loro bisogno, dal loro soffrire (cf. Mt 25,31-46).

Questo imperativo dell'amore dell'altro non è privilegio di una religione, ma è umano, umanissimo, ispirato dal cuore presente in ogni persona, che è capace di compierlo o di rifiutarlo.



La fede cristiana, dunque, non ha creato questa regola d'oro, ma le ha dato un primato assoluto, chiedendo ai discepoli di Gesù Cristo di contribuire al cammino di umanizzazione e di non smentirlo mai: fare un'azione di misericordia verso gli altri è come farla verso il Signore Gesù Cristo ("Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me": Mt 25,40), perché è fare la sua volontà ("Se mi amate, osserverete i miei comandamenti: Gv 14,15).

Ha detto recentemente papa Francesco: "È amando gli altri che si impara ad amare Dio" (3 ottobre 2015), ed è solo ascoltando gli altri che si impara ad ascoltare Dio. Questa non è un'eresia bonaria, né tanto meno si tratta di parole frutto di una fede senza Dio, ma è il cuore stesso del cristianesimo, che afferma un Dio fattosi uomo.

Per chi è cristiano, il primo sacramento di Dio è il sacramento del prossimo e chi vuole andare a Dio non può evitare il sacramento di Dio che è l'umanità tutta raccolta in Gesù Cristo. Il comandamento "Amerai il Signore, tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze" (Dt 6,5) ha sempre significato non tanto un imperativo a nutrire sentimenti di desiderio verso Dio quanto ad amarlo compiendo la sua volontà, ciò che lui desidera: "in questo, consiste l'amore di Dio, nell'osservare i suoi comandamenti" (1Gv 5,3).

L'aver aggiunto a tale comandamento l'altro parallelo - "Amerai il prossimo tuo come te stesso" (Lv 19,18; cf. Mc 12,29-31 e par.) - è solo un'esplicitazione del primo comandamento, affinché non lo si pratichi in un modo che, anche se può essere comune a tutte le religioni, resta pur sempre sviante. L'amore per Dio, infatti, non è uguale all'amore di un idolo che è caro, amato, invocato proprio perché è muto e risponde ai nostri desideri,

cioè un manufatto, opera delle nostre proiezioni! Per questo i profeti con coerenza chiedevano ai credenti vivere l'amore di Dio non attraverso il culto, i sacrifici, le preghiere, i digiuni, ma nello "sciogliere le catene inique, togliere i pesi del giogo, dare la libertà agli oppressi, ... dividere il pane con l'affamato, introdurre in casa i miseri, senza tetto, vestire chi è nudo" (Is 58,6-7).

Owvero, senza vivere una "carità presbite" che vede i bisognosi se sono lontani mentre trascura quelli vicini alla propria casa! I rabbini insegnavano che le azioni di misericordia del credente sono tali solo se conformi al comportamento di Dio, che "ha vestito Adamo ed Eva quando erano nudi, ... ha visitato i malati apparendo ad Abramo in convalescenza, ... ha consolato gli afflitti quando consolò Giacobbe, ... ha nutrito con il pane del cielo i figli di Israele affamati e morenti di sete nel deserto, ... ha seppellito Mosè quando egli morì" (Targum a Dt 34,6).

Possiamo dire che tutta la Legge e i Profeti indicano dunque l'azione di carità dei credenti verso gli altri: è così che essi adempiono la volontà di Dio, realizzano nella storia il suo amore, permettono all'amore vivo, eterno e fedele di Dio di raggiungere le diverse situazioni in cui le creature soffrono e appaiono bisognose.

Misericordia, cuore per i miseri, indica bene la fonte dell'azione del credente verso il suo prossimo. Il Nome di Dio, infatti, è "il Signore misericordioso e compassionevole" (Es 34,6; Sal 86,15; 103,8; 111,1; 145,8), e Gesù, Figlio di Dio e di Maria, è stato il volto umano di questa misericordia di Dio, è stato la narrazione (exeghésato: Gv 1,18) di questa "sostanza" del nostro "Dio" che "è carità" (1Gv 4,8.16). E quando questa carità si mette in movimento verso le sue creature, è sempre misericordia, amore che viene dalle viscere di una madre, tenerezza del cuore di un padre.

La misericordia - si badi bene - non può restare un sentimento, ma proprio perché nasce dalle viscere profonde, quasi un istinto, una pulsione incontenibile, diviene un fare. Secondo le espressioni bibliche, la misericordia si fa (si veda, in particolare, Lc 10,37: "qui fecit misericordiam"), come si fanno i sacrifici, ma nella consapevolezza che Dio ha detto: "Voglio la misericordia e non il sacrificio, la conoscenza di Dio più degli olocausti" (Os 6,6; cf. Mt 9,13; 12,7).

E proprio perché i cristiani non leggevano più le Scritture e non potevano avere assiduità con il vangelo scritto, nei secoli si è cercato di sintetizzare la volontà del Signore, e



quindi la risposta del cristiano, in precetti e consigli. Così si sono compilate liste da ricordare a memoria nella vita quotidiana.

Proprio a partire dalla pagina del giudizio universale ricordata sopra (a cui va aggiunto, per la sepoltura dei morti, un passo del libro di Tobia, Tb 12,12-13), si sono progressivamente individuate sette azioni di misericordia da compiere, dette anche azioni corporali, perché contrassegnate da un fare con il corpo intero verso il corpo di chi è nel bisogno.

Più tardi si sono raccolte, sempre con il numero della totalità indicante la pienezza, sette azioni di misericordia spirituali, che cioè riguardano la vita interiore, spirituale degli altri, bisognosi di aiuto anche a questo livello. Tali distinzioni, nate con l'intenzione di essere delle semplificazioni, di servire quale aiuto e memoria per i credenti, rischiano però di frammentare in una casistica la realizzazione della misericordia, che deve sempre essere creativa.

Occorre dunque la consapevolezza che, per fare azioni di misericordia, sono assolutamente necessari alcuni passi. Innanzitutto il vedere: non basta guardare, occorre vedere, essere svegli e vigilantissimi, restare consapevoli che nel quotidiano dobbiamo non solo incrociare l'altro, guardarlo e passare oltre, ma vederlo, con uno sguardo che sappia leggerlo nella sua identità altra da noi, di fratello o sorella in umanità. Conosciuto o sconosciuto, l'altro va visto come uno uguale a noi in dignità e umanità.

Solo dal vedere scaturisce il secondo passo: avvicinarsi, farsi prossimo all'altro e così renderlo nostro prossimo. Nell'incontro, nella prossimità, nel volto contro volto, occhio contro occhio, si decide la relazione. L'altro non è più lontano, non è più uno tra tanti altri, ma ha un volto di fronte al mio e con il suo volto mi

pone una domanda, accende la mia responsabilità. L'ultimo passo è il sentire, provare compassione non solo con il cuore, ma con viscere che fremono, si commuovono.

Qui si vede se uno ha il cuore di carne o di pietra (cf. Ez 11,19; 36,26), se è egoista e narcisista oppure se sa riconoscere il bisogno dell'altro fino a provare empatia, fino a soffrire con l'altro. Se si compiono questi tre passi, allora è quasi naturale agire, "fare misericordia", sempre in modo diverso e creativo, sempre guardando al destinatario del nostro aver cura e non a noi stessi. Così accade che la misericordia di Dio, attraverso noi umani, può diventare misericordia concreta verso i bisognosi e gli infelici.

Cari lettori, care lettrici, in quest'anno della misericordia voluto da papa

re sufficientemente fondata. Occorre un'"insurrezione delle coscienze" che affermi e ricerchi la fraternità a livello universale. Le sette opere di misericordia sono indicative di un cammino da compiersi a tutti i livelli: personale, comunitario e politico. Comunque, ci vuole poco a capirlo: se io voglio bene a qualcuno, cioè voglio il suo bene,

- gli do da mangiare bene, o meglio, gli faccio bene da mangiare;
- gli procuro da bere e brindo insieme a lui con un po' di vino;
- lo aiuto a vestirsi degnamente;
- gli do ospitalità a casa mia;
- lo curo se è malato;
- lo vado a trovare se lui non può venire a trovarmi;
- gli do sepoltura quando morirà.

È semplice e quotidiano!

Enzo Bianchi
(articolo tratto da
www.monasterodibose.it)

Francesco il primo nostro compito è quello di recuperare l'elementare grammatica dell'amore misericordioso di Dio: misericordia da parte di Dio conosciuta su di noi - anche questa è "conoscenza di Dio" (Os 6,6)! - e misericordia attiva da parte nostra verso i fratelli e le sorelle in umanità. In un'epoca in cui si sono fatti progressi, anche se ancora deficitari, nel cammino di umanizzazione, sui temi della libertà e dell'uguaglianza, la fraternità rischia di essere dimenticata.

Ma senza la fraternità anche la ricerca della libertà e dell'uguaglianza diventa debole e rischia di non esse-





Cattolici, in aumento in Africa e Asia, calo in Europa

Annuario Statisticum 2014

Crescono i cattolici nel mondo, soprattutto in Africa e Asia. Negli stessi continenti aumentano, seppur a ritmi più lenti, i sacerdoti diocesani, che invece diminuiscono in Europa e Oceania. Piuttosto stabili i numeri delle Americhe. Sono questi alcune dei trend segnalati nell'ultima edizione dell'Annuario Statisticum 2014 curato dall'Ufficio centrale di statistica della Chiesa e pubblicato dalla Libreria Editrice Vaticana, che in questi giorni ha messo in vendita anche l'Annuario Pontificio 2016.

In una nota dell'Ufficio diffusa dalla Sala Stampa vaticana si sottolinea appunto come tra il 2005 e il 2014 i cattolici nel mondo siano cresciuti di circa 160 milioni di unità, arrivando a sfiorare il miliardo e 300 milioni, con un ritmo (14,1%) superiore a quella della popolazione mondiale dello stesso periodo (10,8%). Questo trend globalmente positivo però nasconde profonde differenze tra le varie zone geografiche del mondo. Nei nove anni presi in considerazione, infatti, i battezzati in Africa sono cresciuti di quasi il 41%, ovvero il doppio esatto dell'Asia (20%) e tre volte e mezzo dell'intero continente americano, che ha registrato l'11,7% di aumento. Mentre l'Europa, nonostante ne ospiti quasi il 23% su scala mondiale, ha visto il numero dei cattolici crescere di poco più del 2%. Inoltre, anche se si segnala il verificarsi di una «lievissima flessione» nel 2014, l'America rimane sempre il continente cui appartiene quasi la metà dei cattolici battezzati.

Dal 2005 al 2014, i vescovi sono cresciuti globalmente dell'8,2%, arrivando a oltre 5.237 unità. Anche

qui, Asia (+14,3%) e Africa (+12,9%) hanno visto aumentare il numero dei pastori in misura praticamente doppia rispetto all'America (6,9%) e tripla rispetto a Europa (5,4%) e Oceania (4%).

L'Ufficio statistico vaticano registra poi che la consistenza totale dei sacerdoti - in aumento tra il 2005 e il 2014 di 9.381 unità (da 406.411 a 415.792) - sembra essersi stabilizzata negli ultimi anni. Ciò a livello planetario, anche se in questo caso per i singoli continenti le dinamiche sono assai differenziate. Così a fronte di notevoli incrementi per l'Africa (+32,6%) e per l'Asia (+27,1%), si pongono l'Europa, con una diminuzione di oltre l'8% e l'Oceania con un 1,7%. Inoltre l'aumento a livello mondiale dei sacerdoti è stato «più sostenuto» nei primi sei anni del periodo sotto esame, ma «praticamente nullo negli ultimi tre anni». In particolare le ordinazioni sacerdotali, dopo una progressiva crescita fino al 2011, hanno registrato negli ultimi anni «una lenta decrescita, tuttora in corso». Simile a quello dei sacerdoti è il trend che si osserva nel mondo tra il 2005 e il 2014 per il numero dei seminaristi maggiori. Con una iniziale crescita che si protrae sino al 2011, anno in cui si registra un ammontare pari al 105,4% di quello del 2005. E con una successiva lenta ma continua discesa, che riporta il dato del 2014 ad un valore pari al 102,2% di quello di inizio periodo. A livello di consistenza, i candidati al sacerdozio nel pianeta sono passati da 114.439 nel 2005 a 120.616 nel 2011 e a 116.939 nel 2014. La diminuzione dei seminaristi maggiori del triennio 2011-2014 ha interessato tutti i continenti, con

l'eccezione dell'Africa, dove i seminaristi sono aumentati del 3,8% (da 27.483 a 28.528 unità). Interessante comunque leggere il dato della «sostituibilità generazionale».

Su 100 sacerdoti, l'Africa e l'Asia con 66 e 54 nuovi candidati mostrano una grande capacità di ricambio, mentre l'Europa registra solo 10 candidati su 100 sacerdoti, l'America 28 e l'Oceania 22.

I diaconi permanenti costituiscono poi il gruppo in più forte evoluzione nel corso del tempo: da circa 33mila nel 2005 hanno raggiunto quasi le 45mila unità nel 2014, con una variazione relativa del +33,5%. Mentre una lieve diminuzione numerica è quella subita dai religiosi professi non sacerdoti. Nel 2005 essi erano nel mondo 54.708, riducendosi poi a 54.559 nel 2014. È da notare che il calo si è concentrato in America (-5%), in Europa (-14,2%) e in Oceania (-6,8%). Al contrario vi è stato un incremento in Africa (+10,2%) e in Asia (+30,1%). Infine le religiose. I numeri dicono che le suore professe al 2014 erano circa 683mila, per circa il 38% presenti in Europa, seguita dall'America che conta oltre 177mila consacrate e dall'Asia che raggiunge le 170mila unità. Rispetto al 2005 il gruppo subisce una flessione del 10,2%. Anche in questo caso il declino ha riguardato tre continenti (America, Europa e Oceania), con variazioni negative anche di rilievo (intorno al 18-20%). In Africa e in Asia, invece, l'incremento è stato decisamente sostenuto, intorno al 20% per il primo e all'11% per il secondo.

Gianni Cardinale

Notizie

SUDAN DEL SUD **Desiderio di una** **pace duratura**

Il Vescovo Barani Eduardo Hiiboro, della diocesi di Tombura-Yambio, in occasione delle feste natalizie e dell'anno nuovo ha inoltrato un messaggio ai popoli del Sudan del Sud e in modo speciale dell' Equatoria Occidentale, in cui li invita a unirsi a lui in preghiera per fermare la violenza continua nella sua diocesi e cercare una «pace duratura con la speranza che emerga la luce». Ecco qui di seguito una parte del suo messaggio:

Sono distrutto e mi sento inerme per quanto sto sperimentando assieme alla mia gente in questa chiusura dell'anno 2015. Prendo nota del fatto che negli ultimi sei mesi non c'è stato mai un momento di calma. Per molto tempo dal 2013, con l'insorgere della violenza in Juba, non sono stato mai in silenzio o inattivo nella ricerca della pace attraverso il dialogo e la riconciliazione. Tre anni fa, avevo scritto su quanta tristezza avevo provato in occasione del referendum. Ancora una volta il mio cuore si sente gravato da tanti

nomi e luoghi. Specie quest'anno è difficile immaginare Maria e Giuseppe in viaggio senza pensare nel contempo ai sudanesi del sud, assieme ai loro compagni più vicini, soprattutto in Equatoria Occidentale.

Il Padre Superiore Generale **visita Taiwan**

Dal 18 al 22 novembre del 2015 il Superiore generale Heinz Kulüke ha visitato Taiwan, raggiungendo i confratelli nei loro diversi luoghi di lavoro e missione. I membri dell'SVD di Taiwan provengono da Togo, Ungheria, Indonesia, Filippine, Stati Uniti, Vietnam e Cina continentale.

Riportiamo qui di seguito alcune delle impressioni e riflessioni del Padre Generale su questa importante visita

1) Il gruppo dei nostri confratelli a Taiwan è veramente internazionale. Ci si deve chiedere? Che cos'altro può fare la provincia SIN per la congregazione in generale e in particolare per i cinesi d'oltremare, oltre a condividere il proprio personale e le proprie finanze? Il Padre generale è rimasto profondamente commosso nel vedere come i confratelli

telli condividano le loro gioie e le sfide nella missione. Uno dei maggiori motivi di contentezza è per loro la vita in una comunità internazionale e il fatto di lavorare uniti in un ambiente fraterno.

- 2) I confratelli riconoscono l'importanza di una leadership internazionale; il gruppo dirigente in SIN si preoccupa di ognuno di loro. Essi si sentono appagati per quanto fanno nelle loro missioni. Il provinciale, P. Frank Budenholzer, che terminerà il suo terzo mandato nel 2017, è una grande guida in questa provincia così complessa e vasta.
- 3) Nelle parrocchie, nelle scuole e nel ministero dei migranti, la partecipazione e l'impegno dei compagni laici della missione sono molto significativi. I nostri confratelli sono molto apprezzati e sostenuti. Com'essi dicono, è una grande gioia sperimentare la vicinanza della gente. Vivere in questa missione richiede però l'ardua fatica dell'apprendimento della lingua e della comprensione della cultura cinese. «È bello vivere a Taiwan», dicono i confratelli, «e continueremo qui la nostra missione».

- 4) Il lavoro parrocchiale fra le tribù aborigene pone sfide particolari: assieme all'apprendimento della lingua, ci sono grandi distanze da percorrere in regioni montuose per prendersi cura di piccole comunità. A Taiwan i confratelli stanno lavorando specialmente con i filippini, gli indonesiani e i vietnamiti. Parlando con questi immigrati ci si rende conto di quanto importante sia l'accompagnamento delle persone che lavorano all'estero lontani dalle famiglie e dagli amici. A Taiwan, la congregazione, seguendo la tradizione del fondatore, offre un contributo vitale nel servizio ai migranti.
- 5) L'Università Fu Jen (FJU) ha un'infrastruttura grandiosa. Si stanno costruendo nuovi edifici per rimpiazzare i vecchi. Fra quelli nuovi c'è anche un ospedale necessario per la facoltà di medicina. Il Padre Generale ha percepito chiaramente quanto sia grande l'impegno dei soci laici della missione nei tre settori SVD/SSpS dell'Università. Molti di loro non sono cristiani e si dedicano con passione all'educazione integrale degli

universitari. La FJU deve competere con molte altre scuole del paese per attirare gli studenti, il cui numero in questi ultimi anni è in costante diminuzione come mostrano i dati demografici. Per questo l'Università deve mantenere il suo approccio sull'educazione integrale come tratto distintivo e offrire anche programmi speciali e differenziati in svariati ambiti.

- 6) La formazione a Taiwan continuerà a svolgere un ruolo importante anche in futuro. Vari confratelli, e anche le suore SSpS, insistono sul fatto che Taiwan debba essere considerata un «trampolino» per qualsiasi missione futura in Cina. I confratelli e le suore della Cina continentale possono essere formati a Taiwan, così come i confratelli e le suore internazionali che potrebbero essere inviate in Cina in un momento successivo, qualora la situazione politica lo permetta.

Il Padre Generale ringrazia per queste esperienze interessanti e per gli incontri che ha avuto con i confratelli, le suore dello Spirito Santo, i collaboratori laici, i parrocchiani ecc. Ha commentato così: «È sem-

plicemente incredibile il tipo di impatto positivo che i nostri confratelli e le nostre comunità SVD hanno sui non cristiani in questa situazione missionaria unica nel suo genere». Egli ringrazia poi personalmente il Padre Provinciale Budenholzer, il suo Consiglio e tutti i confratelli per aver reso la sua visita significativa e memorabile.

Apertura dell'Anno Santo della Misericordia

La comunità cattolica in Cina sta vivendo intensamente l'apertura dell'Anno Santo della Misericordia in comunione con la Chiesa Universale e il Papa Francesco. Alla luce della Bolla del Giubileo, *Misericordiae Vultus*, molti vescovi hanno scritto una lettera pastorale su questo tema.

Le singole comunità hanno intensificato i loro sforzi con pellegrinaggi spirituali, la partecipazione alla Messa e a riunioni di preghiera, collegando il tema della misericordia con la realtà delle proprie comunità. Il programma include pure le opere di misericordia raccomandate dal Papa: visitare gli infermi, gli anziani, i diversamente abili, gli orfani ecc.



L'inizio dell'Anno della Misericordia si è celebrato anche nelle comunità ecclesiali nella maggioranza delle diocesi della parte continentale della Cina.

Più di 5000 fedeli della diocesi di Zhou Zhi, nella provincia di Shaan Xi, hanno assistito all'inaugurazione dell'anno giubilare presieduta dal Vescovo Ordinario Monsignor Wu Qin Jing, l'8 dicembre, con l'apertura della «porta della misericordia» della Cattedrale. Cerimonie simili hanno avuto luogo in molte altre parti della Cina continentale.

Agenzia Fides

«Il premio mi ha sollecitato a servire l'umanità con maggiore diligenza. È un premio per la gente di Madhia Pradesh per la sua unità nel promuovere una società libera dalla violenza» ha detto il prelado. Un comunicato stampa emesso dal Consiglio diceva che l'Arcivescovo Cornelio è un noto filantropo, umanista, solidale e una persona rispettata da ogni parte. La sua umiltà nell'accettare questo prestigioso premio contribuirà ad aggiungere dignità e ad incoraggiare la gente a procedere nel servizio all'umanità.

UCA News

L'arcidiocesi si è molto premurata di mantenere le Suore dell'Adorazione Perpetua a Berlino. Questo è risultato evidente soprattutto quando la diocesi ha raccomandato che l'Arcivescovo Georg Gänswein di Roma, Prefetto della Casa Pontificia, le visitasse e celebrasse l'eucarestia presso di loro il 27 novembre del 2015, in occasione della sua partecipazione a Berlino a un simposio della "Fondazione Joseph Ratzinger Papa Benedetto XVI" (il 25 e 26 novembre) al quale era stata invitata anche la comunità SVD.

GER Newsletter «Weitblick»

NUOVA DEHLI, INDIA Premio Internazionale dei Diritti Umani

L'Arcivescovo di Bhopal Leo Cornelio SVD ha ricevuto il prestigioso Premio Internazionale dei Diritti Umani dell'anno 2015 per il suo contributo alla pace, l'armonia, la protezione dei diritti umani e il servizio all'umanità. Il prelado ha avuto questo riconoscimento, denominato "Ambasciatore della Pace", a Nuova Dehli. L'evento è stato organizzato dal Consiglio di Tutta l'India per i Diritti Umani, le Libertà e la Giustizia Sociale.

BERLINO (GER) Convento di Adorazione delle SSpSAP a Berlino

Uno dei primi atti ufficiali del nuovo arcivescovo di Berlino, Heinrich Koch, dopo aver assunto l'incarico, è stato quello di partecipare ai vesperi solenni con le Suore dell'Adorazione Perpetua SSpSAP. Il convento si trova nella Parrocchia dello Spirito Santo a Berlino. I fedeli sono stati invitati a partecipare ai vesperi cantati dal coro parrocchiale. L'arcivescovo, dopo la celebrazione, si è intrattenuto in conversazione con la comunità delle suore.

SAN AGUSTIN IN GERMANIA Aggiornamento sui Rifugiati

All'inizio di dicembre del 2015 sono iniziati nel nostro campo sportivo i lavori per installare dei container per i rifugiati. L'8 di dicembre si è situato il primo contenitore. Le quattordici parti per il suo assemblaggio sono state portate in sette grandi camion dalla Repubblica Ceca. Si spera che arrivino altri due carichi. Secondo informazioni ricevute da fonti governative, i primi residenti potranno insediarsi prima di Natale.

GER Newsletter «Weltblick»



STEYL (GER) **Una visita insolita**

Una sera di novembre il presidente del Togo, Faure Gnassingbé, insieme a suo fratello e a sua madre, hanno visitato la tomba di San Arnoldo Janssen a Steyl. Dopo una lunga riunione con le suore dell'Adorazione Perpetua, che hanno un piccolo convento in Togo, il gruppo di pellegrini ha partecipato alla messa sulla tomba del nostro fondatore, celebrata dal P. Jean Prosper SVD del Togo. Il presidente, visibilmente commosso, si è soffermato per alcuni minuti e ha espresso la sua gratitudine verso i missionari che più di cento anni fa partirono da Steyl per recarsi nel suo Paese.

GER Newsletter «Weltblick»

VIENNA **Al Servizio Missionario delle** **Congregazioni Religiose**

P. Franz Helm SVD è stato eletto nuovo segretario generale della Conferenza dei Superiori Maggiori in Austria. Succede a P. Erhard Rauch, salvatoriano, che ha ricoperto tale incarico per 14 anni. Alla cerimonia hanno partecipato i rappresentanti dei superiori religiosi della Conferenza episcopale e del governo che hanno espresso la loro gratitudine per i servizi svolti e le iniziative poste in atto dal segretario uscente.

P. Helm ha indicato quali sarebbero state le linee guida del suo lavoro: la fede, l'essere creatore di relazioni anziché mero fruitore di relazioni, basandosi sull'esperienza fatta in Brasile, una chiesa che pratica la solidarietà con le persone emarginate.

www.steyler.eu

SAN AGUSTIN (GER) **Germania: Terra di Missione** **per i Religiosi?**

Il tema della Germania come campo di lavoro e opportunità di missione ha riunito circa 50 studenti e professori della facoltà teologica di San Augustin in un workshop di tre

giorni dal titolo «Missionstand Deutschland.- (Von) Den Orden aufgegeben» La Facoltà ha organizzato queste «giornate di studio» con tre conferenze al mattino e i laboratori al pomeriggio, come suo contributo all'«Anno della Vita Religiosa». Pertanto ci si è occupati della duplice prospettiva della Germania come terra di missione e come opportunità.

Il primo giorno si è cercato di concentrarsi sulla teoria missionaria contemporanea e sulla concezione che la Missio Dei e il dialogo, così come l'ospitalità, occupano un posto centrale. Il secondo giorno si è presentato uno studio sociologico su sacerdoti stranieri (provenienti in gran parte dalla Polonia, dalla Nigeria e dall'India) e sul loro servizio nelle diocesi tedesche. Da tale studio è emerso che l'arrivo di missionari stranieri non risolve la carenza di sacerdoti in Germania. Si richiederebbe piuttosto che i missionari fossero esperti in interscambio culturale e testimoni della pluralità, una sfida difficile per i missionari e per le comunità tedesche che li ospitano. Nell'ultimo giorno si è discusso sul ruolo dei religiosi nella chiesa locale, come «riserva per il futuro» (Papa Francesco).

Le «giornate di studio» intendevano offrire uno spazio di riflessione condivisa e di dibattito fra alunni e professori. In retrospettiva, si è trattato di un'iniziativa e di una opportunità per chiarire le difficoltà di un paese e di una chiesa che ha estrema necessità di nuove idee e di impegno.

P. Christian Tauchner SVD

ESTELLA (SPAGNA) **70 Anni di Presenza** **Missionaria a Estella**

Il 28 dicembre del 2015, alcuni ex alunni del Collegio Apostolico di Estella hanno risposto alla chiamata dell'Associazione degli Ex Alunni per riunirsi nella residenza dei Missionari del Verbo Divino e celebrare insieme i settant'anni della presen-

za della Congregazione a Estella. Gli alunni provenivano da diverse regioni del paese e sono stati ricevuti ufficialmente da P. Francisco Donazar SVD e dai membri della comunità verbita di Estella. Durante il ricevimento si è mostrato ai partecipanti una raccolta di foto commemorative delle diverse tappe del passaggio degli studenti nel collegio. Dopo un momento di preghiera nella cappella, il P. Provinciale Adolfo del Valle ha fatto una panoramica generale a partire dalla fondazione della Congregazione ad oggi, dalla partenza dei missionari per la missione alla cura di alcune parrocchie nelle città e paesi della Spagna negli anni 80. Si è soffermato sull'importanza della Casa Editrice del Verbo Divino che ha iniziato nel 1955 con il nome di Istituto Professionale dei Missionari del Verbo Divino, con il proposito di offrire dei testi biblici in diverse lingue, praticamente a tutti i paesi del mondo. L'incontro è terminato con un pranzo accompagnato dai ricordi del passato e da animate conversazioni e risate.

José Luis Elvira Romero

IL SUPERIORE GENERALE **VISITA USC**

Il Superiore Generale P. Heinz Kul-üke ha trascorso dieci giorni nella Provincia di Chicago, dal 28 novembre al 7 dicembre. Ha iniziato la sua visita a Bordentown, con una riunione dei membri di questa comunità e nel Distretto di New Jersey ha visitato VIVAT International nella sede dell'ONU a New York. In seguito è stato a Techny dove ha assistito alla riunione annuale della Giunta del Segretariato delle Missioni e si è riunito con i tre provinciali degli Stati Uniti, l'equipe vocazionale, il Consiglio Provinciale di Chicago e i coordinatori delle dimensioni caratteristiche. Ha parlato anche alla comunità di Techny e ai novizi. Ha presieduto all'insediamento degli accoliti nel Teologato,

ha visitato la Theological Catholic Union (CTU) e poi le parrocchie di San Anselmo, Santa Elisabetta e San Giuseppe Lavoratore. Prima di partire ha celebrato la Messa nella casa madre delle Suore Serve dello Spirito Santo.

Ecco qui di seguito alcune delle impressioni e riflessioni sulla visita del Padre Generale

- 1) Il lavoro di VIVAT è, e continuerà ad essere, una sfida speciale. Tutto ciò ha a che vedere con la difesa dei poveri. Il compito sarà quello di trasmettere a tutti i membri SVD, alle SSpS e alle altre congregazioni associate che i progetti per i poveri sono e continueranno ad essere importanti. Però ancora più importante è arrivare alle cause della povertà e svolgere un'opera di advocacy. Questo è il compito di VIVAT insieme ad altre organizzazioni delle Nazioni Unite e fra loro specie quelle di altri religiosi organizzati come RUN (Religiosi delle Nazioni Unite). Quello che manca in questo momento è la comunicazione. L'equipe di VIVAT ha bisogno di maggiore informazione sul lavoro dei religiosi in loco e le Suore e i confratelli devono sapere quanto VIVAT sta facendo e può fare. Con P. Robert Mirsel SVD e Suor Helen SSpS abbiamo due validi membri nell'ufficio a New York.
- 2) Le équipes di animazione vocazionale sono composte da due membri laici e tre SVD a tempo pieno. Questa è una caratteristica particolare delle tre province degli Stati Uniti. L'equipe sottolinea di non svolgere solo il lavoro di animazione vocazionale, ma che in tale contesto si compie anche un lavoro pastorale con i giovani. Fra i frutti dell'equipe si segnalano gli 11 novizi, che ci sono attualmente a Techny, e i circa 50 giovani, che studiano nel Collegio del Verbo Divino a Epworth/Iowa. L'animazione vocazionale e la pastorale della gioventù si dovrebbero documentare e valutare regolarmente e potrebbero convertirsi così in



un modello per molte altre province SVD in tutto il mondo. In alcuni paesi sembra che i confratelli abbiano rinunciato a cercare vocazioni semplicemente perché sono giunti alla conclusione che non ve ne siano più. Tuttavia, cambiare il metodo di lavoro è sempre un'opzione possibile e potrebbe condurre a risultati molto migliori. Le provincie degli Stati Uniti sono un buon esempio al riguardo.

- 3) Il Padre Generale si è incontrato con molti confratelli di questa vasta Provincia; a Techny se ne sono riuniti più di 80 per ricevere un'informazione puntuale e aggiornata sulla SVD nel mondo. Padre Heinz ha riconosciuto che per lo strenuo lavoro di questi confratelli, dei loro predecessori e di molti altri membri della Provincia sparsi ovunque, la congregazione è diventata quella che è oggi, con un'infrastruttura che funziona bene e serve migliaia di persone. Le preghiere dei nostri confratelli anziani per le missioni SVD sono necessarie più che mai. «L'incontro con questi confratelli m'induce a partire con un senso di profonda gratitudine», ha detto il Padre Generale.
- 4) Negli ultimi anni nel programma di formazione sono iscritti in media circa 30 seminaristi: 8 nuovi seminaristi SVD stanno facendo il loro CTP/OTP in diverse parti del mondo. La comunità è divisa in tre gruppi con un formatore ognuno. Inoltre, i professori SVD che insegnano nella CTU sono parte della comunità. La CTU, che ospita più di 300 studenti provenienti da vari continenti, è indubbiamente un'ottima scuola per preparare i nostri giovani confratelli a diventare missionari. Il programma di formazione della USC è senza dubbio uno dei migliori della Congregazione e può fungere da modello per le

altre province nel mondo. Il gruppo dei novizi di Techny è interculturale. Essi vivono accanto ai nostri confratelli anziani da cui hanno modo di ascoltare le esperienze missionarie fatte in tutti i continenti.

Il Padre Generale esprime la sua gratitudine al provinciale P. Thomas Ascherman e al suo consiglio per una visita ben pianificata e a tutti i confratelli per l'enorme lavoro, il caldo benvenuto e la grande ospitalità.

COCHABAMBA, BOLIVIA In cerca dei bambini abbandonati

Ogni due notti una squadra di professionisti esce per le strade di Quillacollo in cerca di bambini abbandonati. Quillacollo è un municipio della zona urbana della città di Cochabamba in Bolivia. È una città in cui c'è una grande immigrazione dalla regione andina ed è piena di gente che va e viene dal suo famoso mercato. Fra queste persone ci sono dei bambini che fanno lavori da adulti, ma restano invisibili. Alcuni aiutano le persone a salire sugli autobus, altri mendicano o puliscono i parabrezza delle automobili ai semafori per qualche spicciolo.

Si stima che a Cochabamba vivano circa 1500 bambini di strada. Fuggono dalle loro case per delle situazioni insostenibili di violenza domestica e abuso sessuale o abbandono da parte dei genitori che lavorano e li lasciano soli tutto il giorno, o anche per la forte attrazione di quella che considerano una vita comoda. La maggior parte di loro vive in estrema povertà e manca un sistema di protezione che identifichi i casi più vulnerabili. Non si fa nulla per migliorare la loro situazione. La Casa San José si incarica del reinserimento nella famiglia -genitori e figli - con l'aiuto di un'equipe di psicologi ed educatori. Quando questo non è possibile, cercano altri membri della famiglia - zii, nonni,

fratelli maggiori, un gruppo vicino al bimbo - e offrono sicurezza fisica e psicologica.

Agenzia Fides

NEW YORK, USA La devozione al "Nazareno Negro"

La devozione al 'Nazareno Negro' a Manila non conosce frontiere. Sebbene tutte le strade a Manila portino alla Basilica Menor del Nazareno Negro, a Quiapo, molti devoti a New York, che non possono volare a casa per unirsi alle celebrazioni a Manila, hanno la possibilità di commemorare i 410 anni di devozione popolare dei filippini all'immagine religiosa di Gesù nella sua via al Calvario a Manhattan.

L'Arcivescovo Bernard Auza, Osservatore Permanente della Santa Sede alle Nazioni Unite, ha presieduto la Messa il 9 gennaio 2016 a New York, nella chiesa di Santa Cruz, vicino a Times Square. Nei giorni precedenti, le comunità filippine di varie parrocchie di New York hanno commemorato la festa del 'Nazareno Negro' con novena e processioni. I filippini che emigrano negli Stati Uniti o in altri paesi hanno sempre portato con loro questa devozione.

La statua del 'Nazareno Negro' rappresenta Gesù sotto il peso della croce. Fu portata a Manila da un sacerdote agostiniano nel 1607 a bordo di una nave proveniente dal Messico. Secondo la tradizione la nave s'incendiò durante il viaggio, ma l'immagine di Cristo sopravvisse miracolosamente sebbene fosse rimasta annerita dal fuoco. Nonostante i danni, la popolazione di Manila decise di conservare e onorare l'effigie. Da allora la statua si chiama 'Nazareno Negro' e molte persone sono state guarite dalle proprie infermità toccandola.

Agenzia Fides

Messaggio del Superiore Generale e del suo Consiglio

“Laudato si’, mi’ Signore”

Papa Francesco inizia la prima enciclica sull'ambiente «Laudato si’, mi Signore», con una citazione di San Francesco d'Assisi e subito dopo spiega quale sia la sua intenzione nello scrivere questa enciclica: «Adesso, di fronte al deterioramento globale dell'ambiente, voglio rivolgermi ad ogni persona che abita questo pianeta... In questa enciclica, mi propongo specialmente di entrare in dialogo con tutti riguardo alla nostra casa comune» (LS 3). Dato che Papa Francesco invita tutti a un dialogo sulla nostra casa comune, riflettiamo anche noi su come possiamo unirli e contribuire a questo dialogo.

La realtà

Ci sono molte opinioni differenti sul cambiamento climatico, ma quello che ormai è chiaro a tutti è che il clima sta mutando. Durante le visite che facciamo, siamo soliti sentire commenti come «si presume d'essere nella stagione delle piogge, ma la pioggia non è ancora arrivata», «i contadini non possono iniziare a seminare», «le piogge torrenziali causano inondazioni», «molti sono morti a causa del caldo torrido», «al giorno d'oggi i tifoni sono sempre più violenti», ecc.. Molte persone soffrono per queste situazioni e i più vulnerabili fra loro sono i poveri. Le loro semplici abitazioni vengono facilmente distrutte ed essi perdono così tutti i propri averi. Fra le perdite si devono annoverare anche le fonti di guadagno e la salute, a causa della mancanza di igiene e di nutrizione adeguata. Come sempre accade, i più poveri sono gli ultimi a godere dei servizi sociali.

“L’impegno dei Missionari del Verbo Divino per un’Ecologia Integrale”

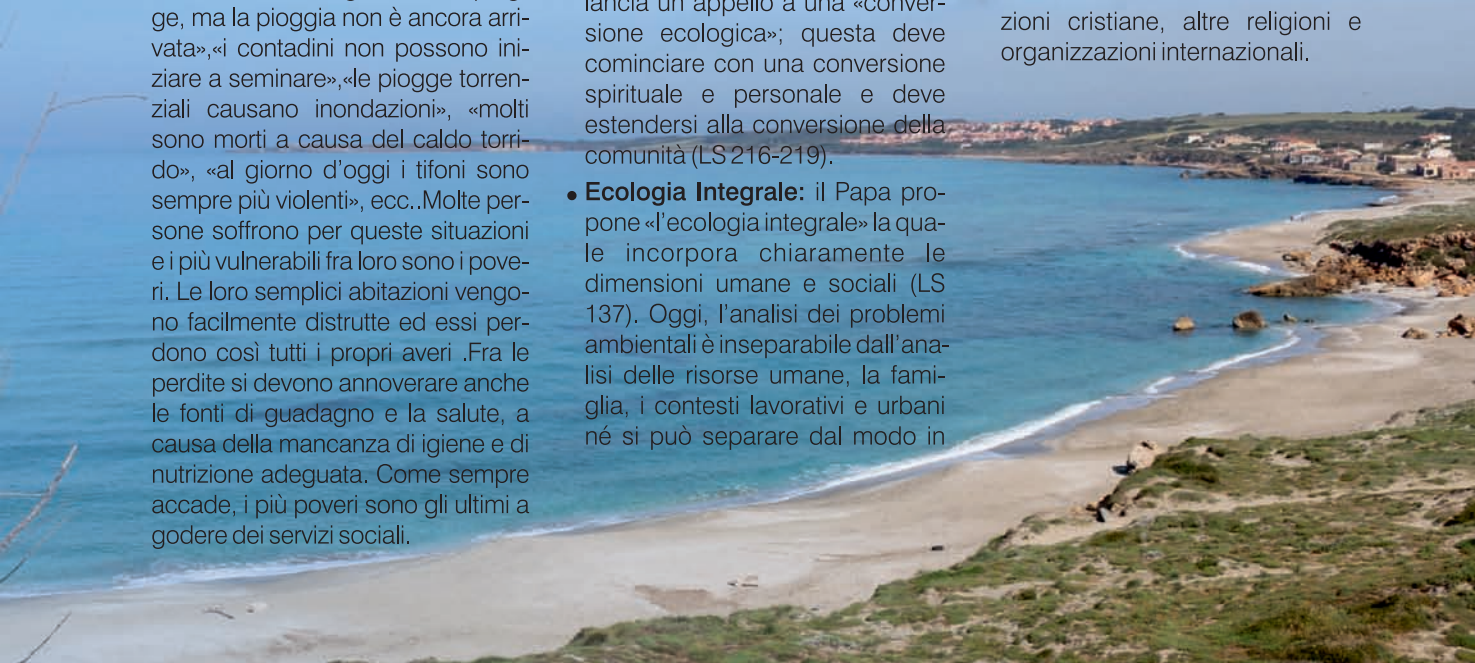
L’enfasi di Francesco

Laudato si’ è una lunga enciclica con molti messaggi importanti. In questa breve riflessione ci piacerebbe solo menzionarne alcuni, i più essenziali.

- **Il grido della Terra:** all'inizio del documento il Papa menziona il danno causato dagli esseri umani e il lamento della Madre Terra: «Questa sorella protesta per il male che le provochiamo, a causa dell'uso irresponsabile e dell'abuso dei beni che Dio ha posto in lei» (LS 2).
- **Conversione Ecologica:** il Papa lancia un appello a una «conversione ecologica»; questa deve cominciare con una conversione spirituale e personale e deve estendersi alla conversione della comunità (LS 216-219).
- **Ecologia Integrale:** il Papa propone «l'ecologia integrale» la quale incorpora chiaramente le dimensioni umane e sociali (LS 137). Oggi, l'analisi dei problemi ambientali è inseparabile dall'analisi delle risorse umane, la famiglia, i contesti lavorativi e urbani né si può separare dal modo in

cui le persone si relazionano fra loro (LS 141). Papa Francesco titola il secondo capitolo «Il Vangelo della Creazione». La spiritualità e la tradizione di fede sono le parti essenziali dell'ecologia integrale.

- **Il grido dei Poveri:** come abbiamo detto sopra, i poveri sono sempre quelli che soffrono maggiormente per il cambiamento climatico. Il Papa in più occasioni continua a ripetere: «Oggi non possiamo fare a meno di riconoscere che un vero approccio ecologico diventa sempre un approccio sociale, che deve integrare la giustizia nelle discussioni sull'ambiente, per ascoltare tanto il grido della terra quanto il grido dei poveri» (LS 49).
- **Dialogo:** Il Papa entra in dialogo con il mondo e raccoglie molte delle idee dei suoi interlocutori. In questo modo e rifacendosi agli insegnamenti della dottrina sociale della Chiesa, il Papa ascolta le conferenze episcopali di tutto il mondo o altre denominazioni cristiane, altre religioni e organizzazioni internazionali.



- **Speranza:** Sebbene la sfida sia enorme, Papa Francesco non perde mai la speranza: «L'umanità ha ancora la capacità di collaborare per costruire la nostra casa comune» (LS 13); «...gli esseri umani, capaci di degradarsi fino all'estremo, possono anche superarsi, ritornare a scegliere il bene e rigenerarsi, al di là di qualsiasi condizionamento psicologico e sociale che venga loro imposto» (LS 205).

L'Impegno della SVD

Papa Francesco chiama i cristiani ad adottare delle misure in favore della Madre Terra: «Se il solo fatto di essere umani muove le persone a prendersi cura dell'ambiente del quale sono parte, i cristiani, in particolare, avvertono che i loro compiti all'interno del creato, i loro doveri nei confronti della natura e del Creatore sono parte della loro fede» (LS 64).

1) La Spiritualità di Arnoldo

Quando pensiamo al modo in cui la SVD possa assumersi la propria responsabilità e compiere il proprio

dovere nei riguardi dell'ambiente, dobbiamo ricordare che il nostro fondatore era uno scienziato; amava talmente la natura da esigere che i suoi studenti studiassero scienze naturali come condizione per poter essere missionari.

P. Antonio Hilger, SVD, segretario personale di S. Arnoldo Janssen, scriveva: «Nei confronti di tutta la creazione, l'umanità, la vita animale e vegetale, quest'uomo di Dio aveva un occhio attento, una visione molto simile a quella di San Francesco d'Assisi. In tutte le cose, incontrava il Dio del suo cuore, un Dio di sapienza, potere e bellezza. Inimitabile era il calore del suo discorso ogni volta che ravvisava le tracce di Dio nelle cose comuni della creazione; proclamava sempre pieno di ammirazione la sua presenza. Si poteva percepire che tutto il suo cuore era là; nulla era troppo insignificante perché tutte le cose lo portavano a Dio. Era un amico della natura, un amico

dei fiori e dei campi, prati e boschi; nel tempo di riposo gli piaceva sdraiarsi in un prato o a terra nel bosco...» (Cfr. Analecta SVD-. 63/III. Pp. 73, versione in inglese).

È una benedizione per noi poter inserire la spiritualità di Arnoldo nella nostra vita e nella missione odierna. Siccome la JUPIC è una dimensione caratteristica della Bibbia, della Comunicazione e della Missione, dobbiamo lavorare per una ecologia integrale mediante una varietà di approcci e con i nostri diversi interlocutori.

2) Il nostro lavoro

Il XVII Capitolo Generale elesse l'«Integrità della Creazione» come una delle priorità della Congregazione per gli anni 2012-2018. Il Capitolo ci dice quanto si è fatto per affrontare



seriamente questa questione. Quelle che seguono sono alcune delle attività verificate in cui siamo coinvolti:

- **Conversione ecologica:**

Sensibilizzazione dei confratelli verbiti e dei nostri soci nel dialogo. Si svolgono delle celebrazioni nella Giornata Mondiale della Preghiera per la Cura del Creato come pure in altre giornate dedicate all'ambiente. Si offrono dei corsi biblici che includono il tema dell'integrità della creazione.

- **Protezione delle persone e della terra dalla distruzione dell'ambiente:**

Le attività includono la preservazione della natura, la piantagione di alberi, la conservazione delle risorse di acqua e la bonifica e una analisi delle fonti di energia. Altre attivi-

«Che tipo di mondo desideriamo trasmettere a coloro che verranno dopo di noi?» (LS 165)

tà includono la solidarietà con le persone delle comunità locali che si vedono direttamente danneggiate, la lotta contro l'indiscriminata distruzione dell'ambiente causata dall'industria mineraria come pure contro l'accaparramento di terre e la costruzione di dighe di sbarramento.

- **Aiuto alle vittime di disastri.**

Ci sono persone denominate «rifugiati climatici»; queste persone devono abbandonare le proprie

terre a causa dei disastri provocati dal clima. Dal 2008 al 2014, almeno 22,5 milioni di persone si sono dovute trasferire ogni anno a causa dei pericoli connessi con i cambiamenti climatici. E ci si aspetta che nei prossimi anni questo numero di persone aumenti ulteriormente (Cfr. Il Contesto del cambiamento climatico UNFCCC Paris COP-21, ACNUR). I Missionari del Verbo Divino stanno aiutando le vittime di disastri naturali.

- **Lotta contro le radici profonde della crisi ecologica:**

Papa Francesco menziona le radici profonde della crisi ecologica nel terzo capitolo di *Laudato si'*. Queste sono: la tecnologia, il paradigma tecnocratico e l'antropocentrismo moderno. Abbiamo affrontato queste tematiche in diversi modi: la protezione dei contadini nelle comunità locali e della loro agricoltura tradizionale; l'accompagnamento dei popoli indigeni e l'accostamento alla loro saggezza e alle loro conoscenze per esempio nell'ambito della medicina naturale. Questi sono alcuni aspetti essenziali su



come si possa dare una risposta alle radici profonde della crisi ecologica.

● **Il cambio sistemico:**

Nel capitolo quinto dell'enciclica Papa Francesco menziona il dialogo con la comunità internazionale. Senza dubbio è importante avere di mira delle misure concrete per un ambiente sostenibile a livello internazionale. Si dice che il Papa abbia pubblicato questa enciclica come preparazione a tre grandi conferenze internazionali che si sono tenute nel 2015: 1) La Conferenza per il Finanziamento dello Sviluppo in luglio ad Addis Abeba, in Etiopia; 2) L'Assemblea Generale dell'ONU a New York in settembre e 3) la COP 21, Convenzione Quadro delle Nazioni Unite sul

Cambiamento Climatico a Parigi. Come Missionari del Verbo Divino abbiamo lavorato su queste tematiche a livello locale, nazionale e internazionale, in particolare attraverso VIVAT International.

Sguardo verso il futuro

«Che tipo di mondo desideriamo trasmettere a coloro che verranno dopo di noi?» (LS 165). Questa è la domanda chiave di Papa Francesco. Pensiamo al futuro della nostra comunità, la famiglia di Arnoldo e dei nostri soci del dialogo. Immagi-

niamo l'anno 2050. Che tipo di ambiente possiamo trasmettere loro? Riflettiamo sul nostro stile di vita e sulla formazione delle coscienze come suggerisce il Papa (LS 214). Non dimentichiamo che l'«Integrità del Creato» è una Dimensione Caratteristica della SVD e che questo ha a che fare con la nostra vita e la nostra missione giornaliera. Proprio come fece il nostro Fondatore andiamo ad incontrare Dio nella natura e a condividere la sua gioia con la gente.

Heinz Kulüke
e il Consiglio Generale



Una riflessione sull'accoglienza ai migranti

Aprire il cuore e le porte di casa

Sono Reynaldo Roman, messicano, missionario - e migrante - in Italia. Ho lasciato il mio Paese da circa 16 anni. In questo tempo ho sperimentato l'essere migrante in Paesi come l'Australia, la Thailandia, il Panama e la Costa Rica.

Anche nel mio paese sono "straniero". Sono nato in uno stato del sud del Messico dove si parlano nove diverse lingue. Nel paese dove sono nato si parlano due lingue indigene e lo spagnolo. Il mio gruppo etnico (meticcio) è una minoranza nei gruppi discendenti dalla cultura maya. Per quello posso dire che dalla mia nascita abito in due culture: la messicana-europea e la messicana-indigena.

Da un anno sono in Italia, e prima di tutto ho cercato di imparare la lingua e la cultura italiana, osservando come si vive in questo Paese, in Europa. Prima di arrivare, lavoravo in Costa Rica, dove ero parte dell'equipe diocesana a cui era affidato l'ufficio dei migranti e dei rifugiati.

Alcuni mesi fa, mentre studiavo la lingua italiana, sono rimasto colpito da due eventi cruciali riguardanti il fenomeno dei rifugiati in Europa.

Il primo fu la foto del bambino siriano morto sulla spiaggia della Turchia. Questo evento fu accolto con reazioni differenti da parte della società europea. Alcuni mezzi di comunicazione facevano appello all'accoglienza dei migranti che cercavano di sbarcare sulle coste ita-

liane. Altri domandavano la chiusura delle frontiere e il rimpatrio di queste persone, asserendo che la loro presenza in Europa costituiva una minaccia. Altri ancora asserivano che quella foto, che girava nel mondo, aveva lo scopo di sensibilizzare sul fenomeno migratorio e di aprire, a spese degli stati ospitanti, le frontiere agli stranieri.

L'altro evento importante è accaduto il 6 settembre 2015, quando papa Francesco ha rivolto un appello a tutte le parrocchie, alle comunità religiose e ai monasteri dell'Europa perché accogliessero una famiglia di profughi. Alcuni vescovi, come quello di Vicenza, avevano già avanzato questo invito alle loro parrocchie e comunità religiose.





Se l'Europa seguisse davvero l'auspicio di Papa Francesco si aprirebbe la via alla ricostruzione della Chiesa e della società europea. Ma manca ancora una risposta adeguata a questo segno dei tempi.

I due eventi mi hanno fatto ricordare il fenomeno migratorio in America Latina. Mentre i politici continuano a discutere sulla via migliore o a mostrare indifferenza sulla migrazione, la società civile e la Chiesa accolgono i migranti che attraversano il continente per recarsi in Messico, Costa Rica o negli stati Uniti. Sulla scia del motto latino-americano "la mia casa è la vostra casa", i migranti incontrano nel loro percorso alloggio e cibo per sfamarsi. Nell'America Latina, si sa, non abbiamo strutture secondo lo standard europeo, ma abbiamo il senso della fraternità che ci muove a condividere il poco o molto che possediamo.

È semplicemente il vangelo vissuto che fa esplodere la politica dall'inter-

no, e costringe le leggi, i regolamenti, i confini, soprattutto i confini mentali, ad adeguarsi alla vita.

Papa Francesco, semplicemente, con il suo invito ci insegna ad abbattere muri e barriere soprattutto mentali.

Il nostro mondo europeo è ormai piccolo, non solo geograficamente, e sembra progressivamente rinchiusersi nel proprio apparente benessere.

Di fronte ai drammi del disastro ecologico e delle guerre - di cui, a mio parere, alcuni stati europei hanno la responsabilità anche se le conseguenze si ripercuotono in Paesi molto lontani - siamo presi dal panico del terrorismo e rispondiamo alla crescente richiesta di solidarietà con l'indifferenza tipica dei padroni, dei ricchi e degli autosufficienti.

Mi sembra che nella politica interna gli stati europei continuino a pensare di essere al centro dell'universo e non capiscono che al di là dei nostri

confini c'è un nuovo grande mondo ribollente di vita, di progetti, di voglia di dignità.

Due domande mi vengono alle mente: "Davvero crediamo a quanti vogliono farci vedere lo straniero come una minaccia, come colui che vuole derubarci della nostra identità?"

"Davvero pensiamo di poterci isolare dal mondo e non essere partecipi del fenomeno della migrazione del mondo?"

Lavorando con i migranti, ho capito che accettare che gli altri entrino nella nostra vita, è parte integrante della nostra crescita umana - non cresciamo se non interagiamo e accogliamo - e che la volontà di mettere in pratica le parole di Gesù è la prova di essere discepoli del Nazareno.

Chi cerca di interpretare i segni dei tempi incomincia a capire che la solidarietà o diventa globale o non ha più senso.

Incontrare gli altri per incontrare Dio

Con l'invito del Papa, tanti vescovi, incluso il nostro Vescovo di Vicenza, ci invitano ad accogliere i rifugiati non per fare una mera opera sociale - questo lo fanno tante cooperative sociali - per calcolo diplomatico, ma perché queste persone sono i nostri prossimi. Come dice Papa Francesco: «Il cristianesimo non è un'etica senza bontà, ma ci fa toccare la carne di Cristo»

Se ragioniamo sull'accoglienza solo adducendo motivi sociali, economici o diplomatici, noi non possiamo capire che gli altri sono parte della nostra casa comune e parte della creazione.

In Messico, "La bestia", o "El tren de la muerte", divora migliaia di migranti provenienti dall'America centrale e meridionale. I migranti viaggiano sui tetti dei vagoni o fra i vagoni stessi, esposti a ogni tipo di pericolo, incluso il più temibile: l'uomo.

Una problematica simile rappresenta il mare dove ci sono i corpi di mille e mille morti affogati nel Mediterraneo. Ma questi due tipi di realtà vengono trasfigurati in un grande segno di speranza per i vivi dal gesto dell'accoglienza

L'accoglienza e la sua modalità di realizzazione per le grandi masse di migranti che si sono messe in movimento in questi ultimi anni, e che certamente non diminuiranno a breve termine, e il dibattito se essa debba riguardare soltanto i perseguitati che hanno necessità di rifugio politico o anche i cosiddetti migranti economici, sono temi che devono essere affrontati a livello politico e sopra-nazionale.

Secondo me, il contributo del singolo cittadino, cristiano o non cristiano, consiste nell'informarsi, capire cosa stia succedendo, e sostenere e votare le persone impegnate nell'azione politica che siano capaci di proporre soluzioni non egoistiche, che tengano conto del

bene comune, cioè del bene di tutti, ovviamente migranti inclusi. Perché tutti siamo cittadini della casa comune.

Però chi vuole vivere personalmente il vangelo non può mai essere indifferente; il vangelo su questo non fa sconti.

Un degno esempio di fraternità sono "Las Patronas", un gruppo di 14 donne, nello stato messicano di Veracruz, che da 15 anni sono attive per portare sollievo ai tanti emigranti che dal Centro America si dirigono verso gli Stati Uniti.

Queste donne dal cuore grande preparano cibo e bottiglie d'acqua che offrono ai migranti sui treni in corsa, ingegnandosi nel modo migliore per evitare che cibo e acqua "manchino alla presa".

Dall'ammirevole esempio di queste donne, di cui colpisce lo sguardo limpido e sorridente, possiamo capire che l'incontro con gli altri, anche se non li conosciamo, rappresenta un incontro con il volto di Dio. Queste umili donne preparano e danno il cibo ai migranti con la convinzione di rispondere al richiamo della loro fede.

Pertanto, nessuno può dire "io non c'entro, pago le tasse e con questo ho chiuso il mio debito con la società"; una simile risposta sarebbe solo una attualizzazione delle parole di Caino nella Genesi: "Sono forse io il custode di mio fratello?".

Responsabilità personale

La pratica della vita cristiana, la tradizione della Chiesa ma anche la tradizione popolare, sono sempre un richiamo alla concretezza, alla attenzione immediata al prossimo che ti sta vicino.

Ci sono anche alcuni esempi di santi che vedono nei poveri il gran tesoro della Chiesa: Francesco d'Assisi, che abbraccia i lebbrosi. Pedro Claver, che ospita e cura gli schiavi africani che arrivano mori-

bondi a Cartagena dopo aver attraversato l'oceano Atlantico in condizioni inumane o il santo Daniele Comboni, che redime gli schiavi comprandoli dai loro padroni.

Anche nei documenti della dottrina sociale della Chiesa i poveri e bisognosi sono un pilastro importante della nostra risposta di fede ed opere. È questa la consapevolezza che noi cristiani dobbiamo avere ed "esercitare". La carità insieme al servizio della politica deve muoverci verso una società più giusta. La trasformazione della società attraverso l'impegno politico non è mai disgiunta dal servizio al prossimo.

Accogliere

Nel vangelo di Matteo un versetto intrigante rappresenta uno dei criteri del giudizio finale: "Ero straniero e mi avete accolto" (Mt 25,35). Nel nostro tempo è l'invito a tutti noi, ad ogni Comunità civile o religiosa, in maniera esigente e ineludibile, ad "esprimere la concretezza del Vangelo".

Per questo posso dire che alloggiare i migranti non è solo un'opera di misericordia, ma l'essenza della nostra vita cristiana. Questo tipo di pensiero ci educa al servizio radicale dell'altro, richiede una spiritualità cristiana solida, capace di resistere alle critiche dei gruppi sociali che si contrappongono all'accoglienza ai migranti.

Alloggiare, accogliere una persona sconosciuta nella propria casa richiede un rimettersi profondamente in questione, accettare che la propria quotidianità sia cambiata e si adatti anche alle esigenze dell'ospite. Richiede davvero di mettere in gioco tutta la propria vita, e significa anche mettersi in condizione di vulnerabilità.

Aprire la porta della propria casa a una persona sconosciuta è un fidarsi dell'altro che sembra illogico, pericoloso, perfino illegale. È veramente una sfida.



Secondo il mio parere, però, rappresenta l'atto più grande di accoglienza che si possa fare, poiché aprire la casa equivale ad aprire il cuore. Significa accettare l'altro come fratello o sorella, parte della nostra famiglia. È essere capaci di vedere Gesù negli altri con la fiducia più assoluta. È sentire quanto detto con la parola dell' Apocalisse : "Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me" (Ap 3,20).

Essere missionari, essere aperti all'accoglienza

L'esperienza della vita mi ha insegnato che per essere un missionario si deve essere pronti al dialogo. Andare verso gli altri per condividere interamente ciò che siamo: l'esperienza e la vita. E abbandonarci all'abbraccio degli altri. In tutti questi anni le persone presso le quali sono vissuto, mi hanno accolto, capito, aiutato. Mi hanno riformato e cambiato perché mi hanno accolto e hanno aperto per me la porta della loro casa.

Mi ricordo la prima visita che avevo fatto a un centro di rifugiati in Thailandia. Ero veramente uno straniero, in un Paese con una popolazione in maggioranza buddista, e dove si parla una lingua strana. Quando sono entrato al centro mi sono trovato con tante persone che cerca-

vano un luogo sicuro, cercavano di essere accolte, avevano lasciato tutto nei loro Paesi in conflitto per trovare un luogo pacifico.

Una signora anziana di quel gruppo si avvicinò a me con un sorriso dandomi una ciotola di riso. La accompagnò dicendomi: "In questo rifugio abbiamo poco ma apriamo la porta a tutti quelli che vengono in pace e con il cuore aperto per condividere". Dopo aver ascoltato il traduttore mi sono commosso per quel gesto della donna e ho capito che non importa la lingua che si parla; l'importante è far capire che siamo tutti esseri umani e che vogliamo sentirci accolti.

Essere aperto all'incontro. Lasciarsi accogliere

Dalla mia esperienza ho compreso che lasciarci accogliere dagli altri è il primo passo per incominciare a imparare ad accogliere e a ospitare. Vi propongo tre diversi passaggi per continuare a crescere come membri di una casa comune e nell'incontro con gli altri. Per alcune persone si tratta di passaggi spirituali, per altre di passaggi umani.

1. USCIRE DI CASA

Un passo importante è uscire di casa per incontrare il mondo. Dobbiamo uscire dalla nostra casa, dalla nostra "comfort zone", uscire anche dalla struttura della Chiesa. Nella strada devi

essere capace di vivere, di testimoniare i valori che abbiamo nel cuore e il senso della nostra vita.

Un sacerdote diocesano, che lavora in un quartiere con un'alta percentuale di migranti del Nicaragua a San Jose, in Costa Rica, mi diceva sempre: "Se non siamo capaci di trasmettere la nostra convinzione con il nostro fare, non riusciremo mai a far accettare il nostro dire. La strada è il banco di prova della solidità del nostro essere. La strada ti insegna a vedere i migranti che fanno una scelta di vita. Sono usciti dal loro Paese per vivere con dignità e rispetto. Noi cittadini, fin che rimaniamo in casa, possiamo giudicare gli altri senza conoscerli, ma quando usciamo per incontrarli e dividerne l'esistenza, entriamo insieme nella ricerca di una vita migliore".

2. CONDIVIDERE LA NOSTRA CASA.

Uscire di casa è andare incontro agli altri, diceva Papa Francesco, "per condividere gioie e dolori, speranze e frustrazioni... per visitare il malato, il prigioniero, chi piange e chi sa anche ridere con chi ride, gioire con le gioie del vicino".

Per esempio, non potevo capire come i migranti dell'America Latina non provassero quasi nostalgia, finché non ho compreso che per loro la strada e la ferrovia erano sì il luogo dell'abbandono, del disprezzo, della violenza, della precarietà e delle umiliazioni più profonde, ma anche il luogo dove scorre incessantemente la vita, e ci si confronta con l'inaspettato, l'improvviso e l'incontro che ti apre nuovi orizzonti e ti cambia il futuro. È il luogo in cui si impara a incontrare gli altri e a crescere.

L'anno scorso, mentre ero in vacanza nel mio Paese, un treno pieno di migranti si è fermato per

quattro giorni a causa di un problema sui binari. La città, per questo, era in crisi; non c'era posto per accogliere così tante persone, né cibo da dar loro. Il centro d'accoglienza della parrocchia era pieno e non si poteva fare nulla. Mia sorella al vedere questa situazione di emergenza si mise a cucinare pentole di riso, fagioli e carne. Aprì la sua casa e cominciò a chiamare i migranti per dar loro cibo e un alloggio dove riposare.

Ricordo che quando, arrivando a casa sua e vedendo queste persone sconosciute, le chiesi: "Per cosa fai tutto questo?" Lei mi rispose: "Perché non posso essere indifferente alla sofferenza degli altri. Non posso mangiare felicemente sapendo che fuori, nella strada, c'è un centinaio di persone che hanno fame. Non conosco tutte le persone che sono nella mia casa, ma so che prima di tutto sono esseri umani, che hanno bisogno di aiuto. Finché ho qualcosa da dare, lo dividerò con gli altri."

Come persone possiamo crescere solo nel confronto con gli altri. Dobbiamo tutti ritornare in strada, per vivere e per portare la vita!

3. RIENTRARE A CASA.

Come si dice nel mio paese, alla casa bisogna tornare, lasciando la porta aperta perché il mondo, gli amici che ci siamo fatti sulla strada possano entrarci. La casa (sia il luogo fisico o spirituale) è il necessario momento di intimità, dell'amicizia fraterna, il luogo in cui la condivisione può diventare più profonda. In casa si riflette e si cresce, si ama e si lascia che gli altri ci amino, nella sicurezza di affetti consolidati.

A Sydney, in Australia, sono vissuto in una casa "ad experimentum" a Lakemba, un quartiere con popolazione di maggioranza

musulmana. Noi chiamavamo il nostro centro per il dialogo inter-religioso "The Welcoming House" (la casa accogliente), perché in questo luogo i cristiani e i musulmani si incontravano per farsi conoscere, senza pregiudizio di cultura, nazionalità o religione. In questo centro le persone si incontravano per condividere la fede, leggere le sacre scritture, ed imparare il rispetto attraverso la conoscenza reciproca.

Rientrato in casa, dialogando con chi ha ascoltato, l'ospite comincia a capire che le esperienze dell'altro, e in particolare di coloro che vivono ai margini, sono necessarie per poter davvero vedere e capire il mondo.

Noi, che professiamo una fede, possiamo dire che questa è la logica del Dio che si è fatto uomo, mettendosi dalla parte dei piccoli e dei deboli; con la persona del povero, dell'emarginato, dell'escluso. La forza del cristiano nasce dalla prospettiva da cui guarda le cose, la posizione del Cristo crocifisso. Così nell'ospite rinasce la forza per una nuova uscita.

Conclusione. Lo straniero: Il mio prossimo

Quando si accoglie e si offre un alloggio a un migrante, e ci si lascia coinvolgere, pian piano si scopre che i migranti sono tanti, troppi e non si può arrivare a tutti.

Nel momento in cui si accoglie una persona, se ne escludono altre. A chi dunque devo aprire la mia casa, la mia parrocchia, le nostre strutture? A tutte le migliaia di persone senza dimora che vengono in Italia?

Dobbiamo fare una scelta. Bisogna muoversi, dare testimonianza e creare rete, creare comunione. Fare bene le cose che si fanno perché ci si vuole inserire in una visione più grande, che va ben al di là delle

nostre forze. Non si può solo ragionare di economia, di rispetto delle regole e delle leggi o di diritti umani: così restiamo bloccati. Se invece ci mettiamo nella prospettiva del rispetto delle persone, dell'amore cristiano per il prossimo, ci mettiamo in cammino senza domandarci dove arriveremo, o dove dovremo fermarci.

Lungo il corso della mia vita ho capito che alloggiare i migranti non deve diventare una strategia missionaria per convertire. Accogliere gli stranieri di un'altra fede, avendo come obiettivo la loro conversione sarebbe una grave mancanza di rispetto per gli altri. Anche loro hanno la stessa paura di essere convertiti a un'altra fede o cultura! Invece, l'amore, non è una strategia ma una necessità del cuore. È riconoscere che siamo qui, nella nostra casa comune, per essere solidali.

Non possiamo dire al migrante che bussa alla porta: "Torna quando avremo tutti insieme costruito una società più giusta, che garantisca l'assistenza a tutti".

Invece, come accolgo gli altri, come abito con gli altri, è il segno che permette loro di capire quello che dico. È lo stile di vita del Vangelo, che fa parte del messaggio. Lo stare insieme è già ricerca del senso della nostra vita.

Generalmente, ospitare "un estraneo" crea tensione, però è un gesto di fraternità. Ospitando qualcuno impariamo che la libertà e l'amore ci qualificano come umani, e che per "restare umani" dobbiamo esercitare libertà e amore sempre.

L'altro mi mette alla prova e libera l'amore che è in me. Come dice Papa Francesco nella enciclica "Laudato si'": "L'esercizio costante della fraternità, nella casa comune, diventa pratica di liberazione personale e comunitaria". Tutti hanno il diritto di essere accolti nella casa comune come fratelli. Basta aprire il cuore.

Notizie

VALONA, ALBANIA Un Nuovo e Promettente Inizio della Missione

A settembre del 2015, il nostro confratello rumeno P. Stefan Lucaci SVD è rientrato in Albania, dove ha iniziato il suo servizio pastorale nella parrocchia di San Luigi a Valona. Nella Chiesa di Valona si celebra la messa quotidianamente e la sera di domenica c'è un'ora di adorazione. La chiesa è aperta tutto il giorno perché la gente possa entrare in qualsiasi momento per pregare e parlare con il sacerdote qualora desideri farlo. La preparazione ai sacramenti e la catechesi per i giovani ora si stanno facendo in modo intenso.

Per parecchi anni la comunità parrocchiale di Valona è rimasta senza sacerdote. Una delle prime iniziative di P. Lucaci è stata quella di avviare un cammino di collaborazione con le tre comunità di Suore che lavorano nella parrocchia. Il nostro confratello ora sta studiando la lingua locale, e oggi è già in grado di celebrare la messa in albanese.

P. Mansuetus Tus SVD, un indonesiano che ora risiede a Bolzano, è stato pure destinato a Valona. Ben presto, dopo aver ottenuto il visto e i documenti necessari, raggiungerà P. Lucaci in Albania.

Auguriamo di cuore ogni bene ai nostri due confratelli in questa nuova importante missione per la Provincia italiana e la Congregazione in generale.

Padre Giancarlo Girardi SVD

ROMA Le Catacombe di Priscilla

Dall'agosto del 2015 P. Joao Miguel Rodrigues, in rappresentanza della Provincia italiana, ha avviato la nuova gestione delle Catacombe di Priscilla, situate sulla Via Salaria a Roma. Il lavoro iniziale è stato quello di riadattare il luogo, facendo puli-

zia e rimettendo a nuovo i vari locali, alcuni dei quali ora servono per la comunità e come sale private per i nostri confratelli. Attualmente vi risiedono Padre Miguel, amministratore delle Catacombe, e frater Mariano Aenoaei SVD, che aiuta ad accogliere i visitatori e i pellegrini e nel contempo segue dei corsi universitari. La provincia italiana è subentrata nella gestione delle catacombe migliorando le infrastrutture. In questo primo periodo c'è stato un notevole incremento di visitatori rispetto a quanto si era registrato negli anni precedenti.

Se si vogliono visitare le Catacombe di Priscilla, l'indirizzo è il seguente: Verbum Catacombe Priscilla Via Salaria, 430/Roma 00199 Tel: [39] 06 862 06 272 info@catacombepiscilla.com catacombepiscilla.info

MOLDOVA Coloro che non hanno casa e nemmeno dignità.

Ultimamente nella rep. Moldova aumentano le persone senza fissa dimora e senza tetto. Le cause sono diverse, alcuni sono stati privati illegalmente dei loro alloggi, altri sono alcoolizzati o dipendenti da droghe e pertanto rifiutati e senza fissa dimora. Molti di questi, durante i gelidi inverni della Moldova, muoiono a causa del freddo e per mancanza di cibo o perché affetti da diverse malattie.

Uno dei pochi luoghi dove queste persone possono trovare un tetto e un sostegno è S. Stefan nel comu-

ne di Stauceni, alla periferia di Kishinau, la capitale. Anche se la casa ha un numero limitato di posti, è un punto di riferimento per tanti.

“La scorsa notte, dopo le ore 19 era già buio. C'era una tormenta di neve e la temperatura era oltre i 15 gradi sotto zero. Dopo alcuni giri per le viuzze di Stauceni ho trovato l'indirizzo che avevo ricevuto: Str. Orchard 47. Ho visto l'edificio a due piani. All'entrata ho incontrato diverse persone, al caldo, che guardavano uno show televisivo in lingua russa. In cucina ho visto altre persone che stavano terminando le loro piccole porzioni di minestrone. “Benvenuto a casa S. Stefan”, - mi disse una persona - e mi fa cenno di avvicinarmi. Mi sembrava, più un albergo che una casa per i senza tetto, secondo le mie concezioni. Ho poi scoperto che c'erano anche delle docce, dei servizi puliti, dei letti ben fatti. Un altro mondo!”

Chi parla è Valentin, un uomo di 64 anni, che ora può godere una notte al caldo e di pace. Aveva conosciuto l'esistenza di tale casa da due settimane, ma fino a quel momento aveva vissuto per anni all'aperto, in strada, dormendo nei servizi sanitari e trovando un po' di cibo nei bidoni della spazzatura. “Ho lavorato un periodo in Russia e, ritornato a casa, mio fratello, che abitava nella casa dei miei genitori mi ha cacciato come un cane. Mia moglie era morta e i miei figli vivono all'estero e non rispondono alle mie chiamate. Appena arrivato qui, ho dormito sotto le scale della stazio-





ne, da dove ogni mezzanotte venivo cacciato fuori al freddo. Sono senza casa, senza dignità! Per fortuna sono arrivato in questo luogo benedetto da Dio. Vorrei iniziare di nuovo a vivere, trovando un lavoro e un letto!"

Attualmente tra i fruitori della casa S. Stefan ci sono anche due giovani di meno di 20 anni. Uno è scappato da casa per trovare una vita degna di essere vissuta, l'altro è un ex carcerato. La casa può ospitare solamente una ventina di persone, tra uomini e donne: è fornita di docce e di letti, di una cucina, che offre agli ospiti la cena e la colazione al mattino. Il pranzo invece viene offerto dalla mensa della parrocchia cattolica del Sacro Cuore, tenuta dai Missionari Verbiti che si trova nelle vicinanze. Questa attività è iniziata l'8 maggio 2007, con il contributo del Card. Di Vienna Schoenborn ed è affidata alla Caritas e alla direzione dei Missionari Verbiti. Nella struttu-

ra sono transitate in questo tempo 235 persone. Di questi 45 sono stati aiutati a reintegrarsi in famiglia, 35 sono stati aiutati a trovare un alloggio in affitto, 25 hanno trovato un lavoro e sono indipendenti, 15 sono stati aiutati a rifare i loro documenti, 12 sono stati sistemati in ricoveri, molti sono stati aiutati a superare malattie (tubercolosi, varie infermità e anche dipendenze). Non sempre si riesce a salvare tutti dal degrado e risolvere i loro problemi. L'istituzione S. Stefan ha pure dei dipendenti che provvedono all'ordine e all'accoglienza e accompagnano gli ospiti nella reintegrazione nella società o nelle famiglie. Ognuno che si presenta a chiedere ospitalità deve esibire un documento di identità e deve dimostrare di non avere nessun riparo per la notte. Gli ospiti si possono fermare dalle ore 17 alle ore 8 del mattino, usufruire dei vari servizi disponibili e beneficiare del sostegno della casa s. Stefan per un tempo massimo di sei mesi, durante i quali devono inge-

gnarsi a cercare casa, lavoro, e a ristabilire possibili legami con i familiari ecc. Dopo il primo mese devono versare un somma simbolica per il cibo e per il pernottamento; e questo al fine di stimolarli alla responsabilità e all'indipendenza. Fra Adam è attualmente il responsabile, dirige questa casa ed aiuta queste persone a trovare una via per uscire dallo stato di precarietà. Anche le autorità pubbliche hanno riconosciuto l'utilità dell'iniziativa, ma non hanno denaro per sostenerla, pertanto tutto dipende dalla Caritas e dall'aiuto che si riceve dai benefattori.

Nuove nomine

Il Consiglio Generale ha nominato il Provinciale e il suo Consiglio per il triennio 2016-2019:

P. Giancarlo Girardi - Provinciale
 P. Vivian Furtado - Vice Provinciale
 P. Paulino Bumandlag - Ammonitore
 P. Francesco Pavesi - Consigliere
 P. Ildefonso Kambonja - Consigliere

Conversazione di un 'giovane' vescovo ultranovantenne

Dal Patto delle Catacombe alla Chiesa dei Poveri

La Sala Dialogo Missionari Verbiti ha proposto lo scorso giovedì 03 marzo il tema: *Dal Patto delle Catacombe* alla Chiesa dei poveri di Papa Francesco. È intervenuto Mons. Luigi Bettazzi, dal 1966 al 1999 Vescovo di Ivrea, presente al Vaticano II come vescovo ausiliare di Bologna a fianco del Cardinale Giacomo Lercaro, uno dei 4 Presidenti dell'Assemblea Conciliare. La sera dell'incontro la Sala Dialogo è piena come mai era stata in precedenza.

Il concilio Vaticano II e il Patto delle Catacombe

L'oratore inizia ricordando le parole che Giovanni XXIII pronuncia l'11 settembre 1962, un mese prima dell'inizio del Conc. Vat. II (riprese successivamente nella *Mater et Magistra*), come dovere di ogni uomo e dovere impellente di ogni Cristiano, cioè "di considerare il superfluo con la misura della necessità altrui e di ben vigilare per-

ché i beni creati vengano posti a vantaggio di tutti. Questo si chiama diffusione del senso sociale e comunitario che è immanente nel cristianesimo autentico".

Nella seconda sessione del Concilio, durante la discussione dello schema sulla Chiesa, il card. Montini e il card. Lercaro intervennero sul tema della povertà, della Chiesa dei poveri, della semplicità della Chiesa come fedeltà alla sua natura e come mezzo efficace per l'evangelizzazione del mondo. Lercaro insistette nella sua visione di Chiesa intesa come "il grande sacramento di Cristo ... che si rivela, abita, vive e lavora tra gli uomini" e come "il mistero del Cristo nei poveri, poiché la Chiesa è sì Chiesa di tutti, ma soprattutto Chiesa dei poveri".

In altri interventi Lercaro sviluppò il tema asserendo che "questo inse-



gnamento non è direttamente morale ma teologico: le preferenze di Dio vanno agli esseri che dal punto di vista umano sono più svantaggiati proprio perché l'entrata nel regno dei cieli non è presentata come una ricompensa".

Lercaro chiese ancora che si elaborasse la dottrina evangelica della povertà di Cristo nella Chiesa. Altri teologi svilupparono poi in senso teologico e pastorale le aspirazioni di Lercaro e approfondirono la contemplazione del Cristo povero, il profilo dottrinale del povero, immagine di Cristo e nostro fratello, la povertà evangelica come valore umano e spirituale insieme.

Diventava inoltre necessario impegnarsi nel servizio ai poveri, individualmente e collettivamente, anche attraverso un'azione istituzionale.

In successivi incontri i padri conciliari evidenziarono gli atteggiamenti che la Chiesa avrebbe dovuto acquisire e consolidare in modo definitivo.

Alcuni di loro (tra essi Helder Câmara, Georges Mercier, Congar, Che-

nu) proposero di inserire il tema della povertà in uno schema (il cosiddetto Schema XIII) o almeno in una dichiarazione apposita sull'argomento.

Le idee dei padri e teologi conciliari confluirono poi in quello che venne chiamato lo Schema XIV, presentato al papa insieme allo studio di una équipe di vescovi interessata ad approfondire tale tema nei suoi aspetti, biblico, teologico e pastorale.

Esso, tuttavia, non fu discusso nel Concilio o perché ne era prossima la chiusura o perché i tempi non vennero ritenuti maturi.

In seguito, il 16 novembre del 1965, pochi giorni prima della chiusura del Vaticano II, una quarantina di padri conciliari celebrarono un'Eucaristia nelle catacombe di Domitilla, a Roma, chiedendo fedeltà allo Spirito di Gesù. Dopo la celebrazione, firmarono il "Patto delle Catacombe". Il documento è una sfida ai "fratelli nell'Episcopato" a portare avanti una "vita di povertà", una Chiesa "serva e povera", come aveva già suggerito a suo tempo papa Giovanni XXIII. I firmatari - fra di essi, oltre allo stesso mons. Bettazzi e molti brasiliani e latinoamericani - si impegnavano a vivere in povertà, a rinunciare a tutti i simboli o ai privilegi del potere e a mettere i poveri al centro del loro ministero pastorale.

Uno dei firmatari e propositori del Patto fu dom Helder Câmara, il cui centenario della nascita è stato celebrato il 7 febbraio 2016.

Dal post Concilio alla Chiesa dei poveri di papa Francesco

I suggerimenti relativi al tema della povertà dati dal Concilio e il Patto delle Catacombe avrebbero dovuto fungere da lievito nell'attività della Chiesa postconciliare, ma alcuni fenomeni ne rallentarono la spinta. Il principale fu che i testi proposti dalla "maggioranza" dei padri conciliari vennero affidati per quanto riguarda la loro attuazione a quella che durante il Concilio era stata la "minoranza". Ma ciò non poté impedire che il soffio dello Spirito continuasse a spirare. E questo vale anche per la Chiesa dei poveri, espressione che intende puntualizzare come la Chiesa, che per sua natura e per missione, è sempre stata "per" i poveri, offrendo loro la generosità della sua carità, debba primariamente essere la Chiesa "dei" poveri, nella quale cioè essi si sentano a casa loro, non più solo come oggetto della carità dei fedeli, ma come soggetto essi stessi e protagonisti attivi nella vita della Chiesa. Pare perfino che il Patto delle Catacombe, assieme allo studio inoltrato al Papa sugli aspetti biblico, teologico, sociologico e pastorale della povertà, cui si accennava sopra, abbia ispirato l'enciclica *Populorum Progressio*. Fu, però, principalmente in America Latina, il continente più cattolico ma anche più caratterizzato da povertà e ingiustizie, e segnatamente nella Conferenza episcopale di Medellin, dove si ribadì l'opzione preferenziale dei poveri e si svilupparono le intuizioni contenute nel Patto delle Catacombe che avrebbero poi influenzato anche la teologia della liberazione. Quanto all'Europa, e in gene-



re all'opulento nord del mondo, dobbiamo constatare come quelle intuizioni risultassero e risultino ancora oggi contrarie alle tendenze istintive dominanti (pensiamo solo all'odierna crisi degli immigrati) e pertanto ostiche ad un mutamento dello stile di vita nei confronti della povertà non solo nella società ma anche nella Chiesa che continua sì ad essere "per" i "poveri", ma non "dei" poveri.

Con il suo arrivo, Papa Francesco ha spalancato le porte della speranza. Provenendo "dall'altra parte del mondo", quella che ad Aparecida aveva nuovamente sottolineato l'opzione preferenziale dei poveri, egli manifesta fin dall'inizio il suo programma: "Ah, come vorrei una Chiesa povera e per i poveri!". E lo fa anche con la scelta del nome: Francesco, il poverello di Assisi. Tutto nello stile del Papa si rifà alla Chiesa dei poveri. Egli anche a Roma, scegliendo la residenza a Santa Marta e il contatto con i poveri, con gli ammalati e gli emarginati, continua lo stile dimesso di vita di quand'era vescovo in Argentina, così lontano da quello solenne e autoritario di altri prelati e così vicino alle "periferie", come le villas miserias della sua metropoli. Papa Francesco parla spesso di volere una Chiesa dei poveri e povera dove la realtà economica non abbia il sopravvento sull'uomo. Il tema della povertà, soprattutto come contrasto alla cupidigia, che è idolatria, ritorna spesso nei suoi discorsi. Il

denaro non va demonizzato, ma bisogna fare attenzione: "La tensione costante ad avere sempre di più porta all'idolatria del denaro e finisce col distruggere il rapporto con gli altri". Nel mese di giugno del 2013, in un incontro con degli studenti, diceva: "Non si può parlare di povertà, di povertà astratta, quella non esiste. La povertà è la carne di Gesù povero in quel bambino che ha fame, in quello che è ammalato, in quelle strutture sociali che sono ingiuste. Andate, guardate là la carne di Gesù!". È caratteristico il suo modo di concretizzare il tema della povertà nel rapporto personale con il singolo povero; basta pensare all'omelia tenuta a Lampedusa in cui ha parlato della "globalizzazione dell'indifferenza", e in cui si domandava: "Chi di noi ha pianto per la morte di questi fratelli e sorelle? Chi ha pianto per queste persone che erano sulla barca? Per le giovani mamme che portavano i loro bambini? Per questi uomini che desideravano qualcosa per sostenere le loro famiglie? Siamo una società che ha dimenticato l'esperienza del piangere, del "patire con": la globalizzazione dell'indifferenza ci ha tolto la capacità di piangere". E in un'omelia in Piazza San Pietro il 18 maggio del 2013 affermava: "La povertà per noi cristiani non è una categoria sociologica o culturale: no, è una categoria teologale. Direi, forse la prima categoria, perché quel Dio, Figlio di Dio, si è abbassato, si è fatto povero per camminare

con noi per la strada. È questa la nostra povertà: la povertà della carne di Cristo, la povertà che ci ha portato il Figlio di Dio con la sua incarnazione. Una Chiesa povera per i poveri comincia con l'andare verso la carne di Cristo. Se noi andiamo verso la carne di Cristo, incominciamo a capire che cosa sia questa povertà, la povertà del Signore".

L'esperienza così viva nei discorsi del Papa, si sviluppa poi nella prospettiva antropologica e teologica nell'Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, dove egli in filigrana delinea quasi un breve trattato sulla Chiesa dei poveri nell'Enciclica *Laudato Si* in cui le tematiche dell'ingiustizia sociale, dell'emarginazione, dello "scarto" sono richiamate a più riprese e nella quale si auspica una "ecologia integrale" in cui "custodire la gente, aver cura di tutti, di ogni persona, con amore, specialmente dei bambini, dei vecchi, di coloro che sono più fragili e spesso sono nella periferia del nostro cuore". Da ultimo, nell'incontro con la Chiesa italiana a Firenze alla fine del 2015 in cui parla "dell'inclusione sociale dei poveri come la via del nuovo umanesimo in Cristo".

Nelle parole che precedono si è cercato di riproporre i nuclei principali della conversazione tenuta da monsignor Bettazzi, ma è stato impossibile catturarne l'anima contenuta nella sua verve, immediatezza e insieme leggerezza, condita anche da battute scherzose e barzellette, pur nella profondità dei contenuti.

Quanti si attendevano un "vecchio" rimangono sorpresi dalla sua semplicità, prontezza di spirito e facilità di parola: proprio la conversazione di un 'giovane' vescovo ultranovantenne.



Il Patto delle Catacombe

I Padri Conciliari, riuniti nelle Catacombe di Domitilla, pochi giorni prima della conclusione del Concilio, si impegnano e sottoscrivono quanto segue:

- 1 Cercheremo di vivere come vive ordinariamente la nostra popolazione per quanto riguarda l'abitazione, l'alimentazione, i mezzi di locomozione e tutto il resto che da qui discende. Cfr. Mt 5,3; 6,33s; 8,20.
- 2 Rinunciamo per sempre all'apparenza e alla realtà della ricchezza, specialmente negli abiti (stoffe ricche, colori sgargianti), nelle insegne di materia preziosa (questi segni devono essere effettivamente evangelici). Cf. Mc 6,9; Mt 10,9s; At 3,6. Né oro né argento.
- 3 Non possederemo a nostro nome beni immobili, né mobili, né conto in banca, ecc.; e, se fosse necessario averne il possesso, metteremo tutto a nome della diocesi o di opere sociali o caritative. Cf. Mt 6,19-21; Lc 12,33s.
- 4 Tutte le volte che sarà possibile, affideremo la gestione finanziaria e materiale della nostra diocesi ad una commissione di laici competenti e consapevoli del loro ruolo apostolico, al fine di essere, noi, meno amministratori e più pastori e apostoli. Cf. Mt 10,8; At. 6,1-7.
- 5 Rifiutiamo di essere chiamati, oralmente o per scritto, con nomi e titoli che significano grandezza e potere (Eminenza, Eccellenza, Monsignore...). Preferiamo essere chiamati con il nome evangelico di Padre. Cf. Mt 20,25-28; 23,6-11; Jo 13,12-15.
- 6 Nel nostro comportamento, nelle nostre relazioni sociali, eviteremo quello che può sembrare un conferimento di privilegi, priorità, o anche di una qualsiasi preferenza, ai ricchi e ai potenti (es. banchetti offerti o accettati, nei servizi religiosi). Cf. Lc 13,12-14; 1Cor 9,14-19.
- 7 Eviteremo ugualmente di incentivare o adulare la vanità di chicchessia, con l'occhio a ricompense o a sollecitare doni o per qualsiasi altra ragione. Inviteremo i nostri fedeli a considerare i loro doni come una partecipazione normale al culto, all'apostolato e all'azione sociale. Cf. Mt 6,2-4; Lc 15,9-13; 2Cor 12,4.
- 8 Daremo tutto quanto è necessario del nostro tempo, riflessione, cuore, mezzi, ecc., al servizio apostolico e pastorale delle persone e dei gruppi laboriosi ed economicamente deboli e poco sviluppati, senza che questo pregiudichi le altre persone e gruppi della diocesi. Sosterremo i laici, i religiosi, i diaconi o i sacerdoti che il Signore chiama a evangelizzare i poveri e gli operai condividendo la vita operaia e il lavoro. Cf. Lc 4,18s; Mc 6,4; Mt 11,4s; At 18,3s; 20,33-35; 1 Cor 4,12 e 9,1-27.
- 9 Consapevoli delle esigenze della giustizia e della carità, e delle loro mutue relazioni, cercheremo di trasformare le opere di "beneficenza" in opere sociali fondate sulla carità e sulla giustizia, che tengano conto di tutti e di tutte le esigenze, come un umile servizio agli organismi pubblici competenti. Cf. Mt 25,31-46; Lc 13,12-14 e 33s.
- 10 Opereremo in modo che i responsabili del nostro governo e dei nostri servizi pubblici decidano e attuino leggi, strutture e istituzioni sociali necessarie alla giustizia, all'uguaglianza e allo sviluppo armonico e totale dell'uomo tutto in tutti gli uomini, e, da qui, all'avvento di un altro ordine sociale, nuovo, degno dei figli dell'uomo e dei figli di Dio. Cf. At. 2,44s; 4,32-35; 5,4; 2Cor 8 e 9 interi; 1Tim 5, 16.
- 11 Poiché la collegialità dei vescovi trova la sua più evangelica realizzazione nel farsi carico comune delle moltitudini umane in stato di miseria fisica, culturale e morale - due terzi dell'umanità - ci impegniamo:
 - a contribuire, nella misura dei nostri mezzi, a investimenti urgenti di episcopati di nazioni povere;
 - a richiedere insieme agli organismi internazionali, ma testimoniando il Vangelo come ha fatto Paolo VI all'Onu, l'adozione di strutture economiche e culturali che non fabbrichino più nazioni proletarie in un mondo sempre più ricco che però non permette alle masse povere di uscire dalla loro miseria.
- 12 Ci impegniamo a condividere, nella carità pastorale, la nostra vita con i nostri fratelli in Cristo, sacerdoti, religiosi e laici, perché il nostro ministero costituisca un vero servizio; così: - ci sforzeremo di "rivedere la nostra vita" con loro; - formeremo collaboratori che siano più animatori secondo lo spirito che capi secondo il mondo; - cercheremo di essere il più umanamente presenti, accoglienti; - saremo aperti a tutti, qualsiasi sia la loro religione. Cf. Mc 8,34s; At 6,1-7; 1Tim 3,8-10.
- 13 Tornati alle nostre rispettive diocesi, faremo conoscere ai fedeli delle nostre diocesi la nostra risoluzione, pregandoli di aiutarci con la loro comprensione, il loro aiuto e le loro preghiere. Aiutaci Dio ad essere fedeli.

Relazione attività anno 2015

Breve relazione sull'attività svolta dall'Associazione Amici Verbiti durante l'anno 2015:

1. il 24 gennaio si è riunito a Varone presso la comunità verbita il Consiglio di Amministrazione dell'Associazione per programmare l'attività dell'anno in corso, accompagnati da Padre Gianfranco Maronese che è nostro Consigliere e, diciamo anche, padre spirituale; durante tale incontro viene analizzato il tema culturale da proporre agli associati, la data dell'assemblea annuale, le varie indicazioni di viaggio culturale

e quanto ci viene proposto e suggerito dalla comunità verbita come intervento di solidarietà da sottoporre ad approvazione in assemblea;

2. nella domenica di quaresima del 22 marzo si è svolto a Varone l'incontro culturale suddiviso in due momenti: il primo incontro tenuto da Mario Cortiana, membro della Commissione per l'ecumenismo ed il dialogo interreligioso della Diocesi di Trento, sul tema "Viviamo in una società globalizzata, multiculturale, religiosa... Quale la risposta offerta oggi? Quale la risposta Cristiana?"; alle ore 11,30: la

S.Messa; alle ore 12,30: il Pranzo; alle ore 14,00 il secondo incontro tenuto da Alessandro Martinelli, Direttore Centro Ecumenico della Diocesi di Trento, sul tema: "Dio e la violenza - dai Musulmani e dai cristiani... quale risposta?"

3. nella domenica del 7 giugno si è svolta a Varone l'Assemblea annuale con la partecipazione di 72 associati (amici, ex allievi e familiari). Nella mattinata si è tenuta l'assemblea con le varie relazioni delle attività svolte nell'anno precedente, dei dati del bilancio sociale e degli interventi da sostenere con il Fondo



di Solidarietà. Dopo la santa Messa ed il pranzo la giornata si è chiusa con le informazioni relative al viaggio programmato e le notizie inerenti alle attività delle varie comunità verbite della Provincia Italiana.

4. per l'anno 2015 con il Fondo Solidarietà sono stati sostenuti i seguenti interventi:

€ 2.000,00 alla Parrocchia di Stauceni (Rep. Moldova) gestita da Padre Roman Czajka SVD per sostenere la mensa per bambini e per i senza tetto della parrocchia;

€ 2.000,00 alla Parrocchia di Orhei (Rep. Moldova) gestita da Padre Vivian Furtado SVD per venir incontro alla spesa di acquisto di tavoli e sedie ed altro arredamento dell'oratorio parrocchiale.

Siamo felici ed orgogliosi anche di aver potuto regalare una statua lignea di San Giuseppe Freinademetz, alta 2 metri, alla Parrocchia Verbita di Luanda in Angola ed un

altra, più piccola, alla comunità verbita della nuova parrocchia di Valona in Albania gestita da Padre Stefan Lucaci, entrambe opere dell'artista, ex allievo di Varone, Massimo Pasini; 5. per l'attività di turismo culturale e religioso nei giorni dal 25 al 30 settembre si è svolto un viaggio di 6 giorni verso la Croazia e Bosnia Erzegovina con visita alle città di Medjugorje, Sarajevo, Mostar, Dubrovnik e Spalato;

6. Nei giorni 13, 14 e 15 maggio il Presidente Gianni Pulit, il segretario Carlo Rossi ed il Consigliere Padre Gianfranco Maronese hanno partecipato a Nemi (Roma) al Workshop - Seminario sul Ragionamento Scritturale proposto da SEDOS Servizio di Documentazione e Studi sulla Missione. Il presidente, inoltre, in rappresentanza della nostra associazione ha anche preso parte al Seminario di Studio sul "Dialogo Profetico" presso i Padri Saveriani a Brescia.

7. Oltre a quanto sopra esposto alcuni amici partecipano attivamente alla redazione delle rivista Missionari Verbiti proposta dalla Provincia Italiana ed alle attività culturali proposte nel periodo da ottobre a marzo presso la Sala Dialogo. Amici partecipano altresì alle attività della VAROM Onlus.

8. Su gentile invito del Padre Gianfranco Maronese, Rettore di Varone e del Padre Giancarlo Girardi, Provinciale ITA, alcuni membri partecipano alle varie feste (commemorazione dei santi verbiti, ecc.) proposte dalla comunità di Varone. Sempre gradita è anche la partecipazione, su invito del Procuratore delle Missioni ITA Padre Paulino Bumanjlag, alla festa dei familiari dei Verbiti della Provincia ITA.

Carlo Rossi,
Segretario



Da Romania e Moldova

Gli amici ci scrivono...



CENTRUL DIECEZAN CARITAS IASI

Str. Sărărie 134, Iași, 700116, România
 Telefon: 004-0232-210085, Fax: 004-0232-217998
 E-mail: contact@caritas-iasi.ro, Site: www.caritas-iasi.ro



Spett.le Associazione VAROM.

Via Venezia 47, 38066 Riva del Garda, Italia

Desidero innanzitutto ringraziarvi per il vostro aiuto concreto e il sostegno che riceviamo da parte vostra da tutto questo tempo, aiuto rivolto verso le persone piu' deboli e meno fortunate di noi.

Sappiamo che il vostro aiuto costante, tradotto in decine di TIR di aiuti umanitari ricevuti fino adesso, e il frutto del coinvolgimento di decine, se non centinaia, di volontari italiani, sponsor o donatori anonimi, che "spendono" il loro tempo ed energie, come se fosse un vero investimento, per migliorare la qualita' della vita dei piu' bisognosi.

Sono convinto che il Signore riceverà con tanto amore e gioia i vostri sforzi e i vostri sacrifici nel raccogliere i beni che ci inviate periodicamente, ogni volta che "uno di questi piu' piccolo" riceverà da parte vostra degli abbigliamento, cibo, medicine, giocattoli, carrozzine o materassi.

Gli aiuti da voi inviati sono stati distribuiti alle 15 ragazze che ospitiamo nel nostro Orfanotrofo Sf. Iosif di Iasi (eta' dai 8-22 anni), nei 2 centri Don Bosco di Iasi e Buruienesti (vicino Roman) dove abbiamo 60 bambini (eta' tra 6-12 anni), ad oltre 100 famiglie bisognose che sono registrate nella zona specifica per l' aiuto delle famiglie bisognose, buona parte dei 1.500 malati che assistiamo dal punto di vista sociale e medicale a domicilio in tutta la zona di Moldova.

Ogni volta che avete inviato i vari Tir abbiamo fatto in modo che i pacchi inviati per altre realta' del territorio arrivassero in tempo alle varie associazioni e congregazioni di Iasi, Roman, Cordun, Bucaresti.

Nel nostro nome e anche delle varie associazioni e congregazioni della Romania, colgo l' occasione per ringraziarvi nuovamente per quello che avete fatto fino adesso e chiedervi di aiutarci anche nel futuro, per poter a nostra volta di aiutare la gente piu' bisognosa.

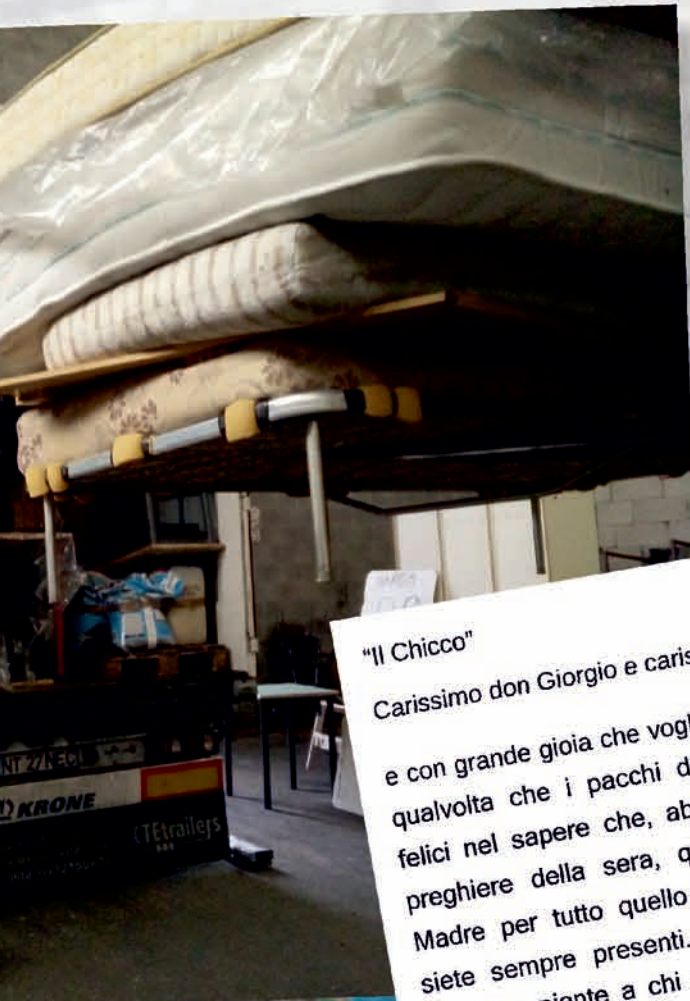
Cordiali saluti,

Marius Puscasu

Direttore esecutivo della Diocesana Caritas di Iasi, Romania

tel. +40/730.009.636, www.caritas-iasi.ro, mariuspuscasu@caritas-iasi.ro





"Il Chicco"

Carissimo don Giorgio e carissimi amici sostenitori,

e con grande gioia che voglio ringraziarvi per il vostro fedele sostegno. ogni qualvolta che i pacchi da voi mandati arrivano, i nostri ragazzi sono felici nel sapere che, abbiamo degli amici che ci vogliono bene. nelle preghiere della sera, quando ognuno di noi ringrazia il Padre e la Madre per tutto quello che abbiamo ricevuto durante la giornata, voi siete sempre presenti. avete la faccia della provvidenza che non fa mancare niente a chi confida in Dio. e Dio e' il nostro Padre!

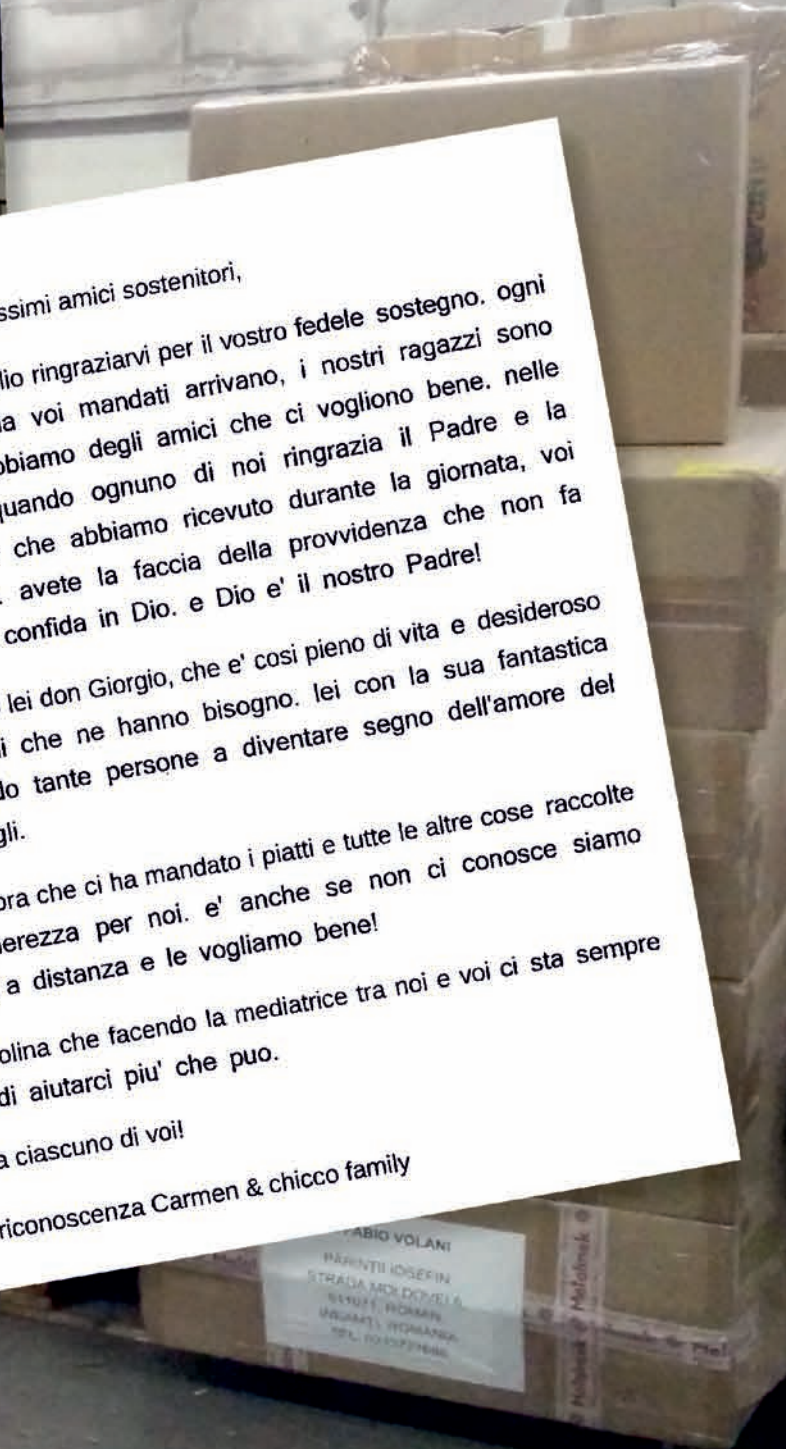
inanzitutto ringraziamo lei don Giorgio, che e' cosi pieno di vita e desideroso di aiutare, tutti quelli che ne hanno bisogno. lei con la sua fantastica energia sta muovendo tante persone a diventare segno dell'amore del Padre per i suoi figli.

ringraziamo la signora che ci ha mandato i piatti e tutte le altre cose raccolte con amore e tenerezza per noi. e' anche se non ci conosce siamo come suoi nipoti a distanza e le vogliamo bene!

ringraziamo Carolina che facendo la mediatrice tra noi e voi ci sta sempre vicina e cerca di aiutarci piu' che puo.

Grazie a tutti e a ciascuno di voi!

Con immensa riconoscenza Carmen & chicco family





Via Crucis del Venerdì Santo.
Colosseo - 2016

O Croce di Cristo!

O Croce di Cristo,
Arca di Noè che salvò
l'umanità dal diluvio
del peccato, salvaci dal male
e dal maligno!

O Trono di Davide e sigillo
dell'Alleanza divina ed eterna,
svegliaci dalle seduzioni della
vanità! O grido di amore,
suscita in noi il desiderio di Dio,
del bene e della luce.

O Croce di Cristo, insegnaci
che l'alba del sole è più forte
dell'oscurità della notte.

O Croce di Cristo, insegnaci che
l'apparente vittoria del male
si dissipa davanti alla tomba vuota
e di fronte alla certezza della
Risurrezione e dell'amore di Dio
che nulla può sconfiggere
od oscurare o indebolire.
Amen!